

**Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale:  
la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola  
e le lotte per il regno dopo l'875**

di Edoardo Manarini

Reti Medievali Rivista, 20, 1 (2019)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l'875**

di Edoardo Manarini

La fondazione dell'abbazia di Nonantola nel 752 da parte del duca Anselmo con il sostegno di re Astolfo segnò profondamente la fisionomia dell'Emilia orientale. L'ente ricevette dal re longobardo e dai successori carolingi di diversi complessi fiscali con lo scopo di sottrarli al controllo ordinario degli ufficiali del regno, riservandoli alla propria disponibilità diretta. Dopo l'875, si affievolì il rapporto diretto tra abbazia e potere centrale, Nonantola e il suo cospicuo patrimonio di beni fiscali divennero così ambita preda di alcune delle figure vescovili più eminenti. Il saggio indaga la competizione politica giocata tra i re carolingi, i vescovi italici e l'abate Teodorico, che mirava all'autonomia politica e patrimoniale della propria abbazia.

The foundation of Nonantola abbey in 752 by Duke Anselm with King Aistulf's endorsement marked the shape of eastern Emilia profoundly. The Lombard King and his Carolingian successors granted the abbey several fiscal estates with the aim of subtracting them from the ordinary control of the officers of the kingdom, reserving them for their own direct disposal. After 875, the close relationship between the abbey and the political power at court weakened, Nonantola

### Abbreviazioni

CDL 3 = *Codice diplomatico longobardo*, vol. III, 1, a cura di C. Brühl, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64)

ChLA 29 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. XXIX, *Italy X*, a cura di J.O. Tjäder, F. Magistrale, G. Cavallo, Zürich 1993

ChLA 70 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. LXX, *Italy XLII, Piacenza VII*, a cura di F. De Rubéis, Zürich 2007

ChLA 88 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. LXXXVIII, *Italy LX, Modena-Nonantola I*, a cura di G. Feo, M. Modesti, M. Al Kalak, M. Mezzetti, Zürich 2008

ChLA 89 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. LXXXIX, *Italy LXI, Nonantola II*, a cura di G. Feo, M. Modesti, L. Iannacci, Zürich 2009

ChLA 92 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. XCII, *Italy LXIV, Parma I*, a cura di F. Santoni, Zürich 2012

ChLA 93 = *Chartae Latinae antiquiores*, vol. XCIII, *Italy LXV, Parma II*, a cura di C. Mantegna, Zürich 2014

DD Kar III = *Karoli III. diplomata*, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1937 (MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, 2)

Kehr V = *Italia pontificia*, vol. V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1911  
Placiti = *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, a cura di C. Manaresi, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92)

and its considerable patrimony of fiscal resources became the prey of some of the most eminent episcopal figures of the Kingdom. The paper investigates the political competition among the Carolingian kings, the Italian bishops, and the Abbot Theodoric, who aimed at the political and patrimonial autonomy of Nonantola.

Medioevo; secoli VIII-X; Italia; Carolingi; beni fiscali; Nonantola; monasteri; diplomi.

Middle Ages; 8<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> Centuries; Italy; Carolingians; Fiscal Estates; Nonantola; monasteries; royal diplomas.

In tempi recenti, diversi studiosi hanno rivolto nuova attenzione al tema del patrimonio fiscale del regno al tempo dei longobardi e dei carolingi, interrogandosi sulla sua consistenza, sulla sua distribuzione e sul suo effettivo valore in termini economici e di potenza per i detentori del potere regio<sup>1</sup>. Questa rinnovata prospettiva sui beni pubblici ha permesso di interpretare con una diversa consapevolezza anche il ruolo delle abbazie e dei monasteri regi, ora riconosciuti come parte assolutamente organica al sistema. Le tante elargizioni di risorse pubbliche conservate negli archivi di queste istituzioni non possono più essere interpretate come meri atti di pietà, che avrebbero causato l'inevitabile erosione del potere dei sovrani con l'andare del tempo. I diplomi che attestano l'assegnazione di beni fiscali assumono invece un alto valore programmatico e politico, segnalandoci quando e perché il potere regio intendeva distogliere alla normale gestione del fisco particolari risorse, spesso centrali per il controllo e lo sfruttamento economico di interi settori territoriali. In questo sistema eccezzuativo<sup>2</sup>, i maggiori enti religiosi del regno, come Nonantola, Farfa, Bobbio, San Salvatore di Brescia, divenivano delle vere e proprie "casseforti" di beni fiscali<sup>3</sup>, beni che erano così gestiti dall'abate della comunità monastica e, all'occorrenza, potevano rientrare più facilmente nella disponibilità diretta del sovrano<sup>4</sup>.

Fra le abbazie e i monasteri regi appena citati, il caso di San Silvestro di Nonantola è di particolare rilievo per l'abbondanza di materiale documentario, conservato ancora oggi presso l'archivio abbaziale<sup>5</sup>. L'area emiliana orientale, dove sorge il monastero, costituì per decenni la frontiera della domi-

<sup>1</sup> *Il patrimonio delle regine*; Loré, *Beni principeschi e forme di potere nel Mezzogiorno*; Loré, *Monasteri, re e duchi*; Loré, *Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'altomedioevo*; Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale*; Loré, *Spazi e forme dei beni pubblici nell'altomedioevo*; Collavini, Tomei, *Beni fiscali e "scritturazione"*; Collavini, *I beni fiscali in Tuscia*; per il tema dei beni fiscali in rapporto ai monasteri si è seguita la prospettiva proposta in Lazzari, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese*.

<sup>2</sup> Concetto proposto in Loré, *Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'altomedioevo*, pp. 17-18.

<sup>3</sup> Si vedano Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale* e Loré, *Monasteri, re e duchi*; per la variante femminile Lazzari, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese*.

<sup>4</sup> Il caso di Bobbio alla metà del secolo IX è evidente in questo senso; si veda Loré, *Monasteri, re e duchi*, p. 977.

<sup>5</sup> Sulle consistenze dell'Archivio Abbaziale di Nonantola si veda Fangarezzi, *L'archivio abbaziale di Nonantola*.

nazione longobarda fra il corso del fiume Po e i rilievi appenninici<sup>6</sup>. Quando nel 751 re Astolfo conquistò definitivamente l'Esarcato, quell'area di pianura fra i territori reggiano, modenese e bolognese ricevette un inquadramento più solido e funzionale con lo scopo di integrarla maggiormente al resto del regno<sup>7</sup>. L'evento che più ne segnò la fisionomia fu la fondazione del monastero di San Silvestro di Nonantola promossa da parte dello stesso Astolfo nel 752 circa<sup>8</sup>. L'intento era di destinare al cognato Anselmo grandi porzioni di patrimonio pubblico dell'Emilia orientale<sup>9</sup>: un territorio di terre e acque vitale per il controllo della parte più orientale del *regnum*. Anche i primi Carolingi continuarono ad assegnare risorse del fisco a Nonantola, confermando sostanzialmente l'operazione del predecessore longobardo e facendo di San Silvestro uno dei fulcri del loro potere politico e sacrale in Italia, alla stregua delle grandi abbazie regie d'oltralpe<sup>10</sup>. Al tempo di Ludovico II questa situazione andò modificandosi e, dopo la sua morte nell'875, il quadro politico si complicò ulteriormente<sup>11</sup>: affievolendosi via via il rapporto diretto con il potere centrale a beneficio di altri interlocutori, il monastero nonantolano e il suo cospicuo patrimonio divennero ambita preda di alcune delle figure vescovili più eminenti del regno che entrarono prepotentemente in gioco nella diocesi modenese.

Il presente studio si propone di esaminare le politiche dei detentori del potere regio nei confronti della comunità monastica di Nonantola negli ultimi decenni del secolo IX, quando cioè, dopo la morte di Ludovico II, il regno italico fu conteso fra più esponenti del gruppo carolingio e l'aristocrazia dovette assumere una posizione fra i diversi pretendenti. In questa situazione, Nonantola fu oggetto di competizione fra le fazioni dello scacchiere politico italico. Gli stessi monaci si trovarono in bilico fra il tentativo di attuare una politica autonoma e direttamente legata ai pretendenti al trono e l'assoggettamento ad altri attori politici più influenti presso i sovrani stessi. Nel più ampio ambito di studi sui beni del fisco regio, la prospettiva nonantolana consente di esaminare e valorizzare le politiche regie in azione nei confronti di un'im-

<sup>6</sup> Sull'organizzazione territoriale dell'area padana nell'altomedioevo si veda Lazzari, *Campagne senza città*; sul settore di pianura tra Modenese e Bolognese si vedano Lazzari, *La creazione di un territorio*; Cianciosi, *Archeologia di una terra di confine*; Santos Salazar, *Beni fiscali e frattura politica*; Manarini, *The Involvement of King Rudolph II in Italy*.

<sup>7</sup> Sul regno di Astolfo e sulla conquista delle terre esarcali si vedano Fasoli, *Tappe ed aspetti*, pp. 156-157; Delogu, *Il Regno longobardo*, pp. 169 sgg.; Gasparri, *Una fine inevitabile?*, pp. 221-223.

<sup>8</sup> Sul cenobio nonantolano rimangono ancora oggi fondamentali Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola*; Fasoli, *L'abbazia di Nonantola*; importanti studi sono compresi nel più recente *Il monachesimo italiano*; e ancora, specificamente dedicati ai rapporti con il potere pubblico tra i secoli IX e X e alla documentazione abbaziale, con particolare attenzione ai diplomi imperiali e regi, Castagnetti, Ciaralli, *Falsari a Nonantola* e, da ultimo, Manarini, *Politiche regie e attivismo*.

<sup>9</sup> Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale*.

<sup>10</sup> Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 24-34.

<sup>11</sup> Per inquadrare questi avvenimenti si vedano Delogu, *Vescovi, conti e sovrani*; Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 206-213; MacLean, *After his Death*.

portante porzione del patrimonio pubblico dell'Italia padana: un patrimonio centrale per i sovrani che attraverso di esso cercarono strategie efficaci per consolidare il proprio potere e quello dei propri fedeli.

1. *L'assetto fiscale del territorio emiliano orientale al tempo di Astolfo e nel primo periodo carolingio*

Per mettere a fuoco i conflitti che ebbero come oggetto il patrimonio regio nell'Emilia orientale degli ultimi decenni del secolo IX, è necessario partire dalla metà del secolo precedente. Dopo i tentativi infruttuosi di re Liutprando di tutelare il patrimonio regio dai possibili comportamenti illegittimi degli ufficiali minori, gli *actores* del regno, i fratelli Ratchis e Astolfo cercarono un'altra via per garantirsi l'esclusività della gestione regia delle proprietà fiscali<sup>12</sup>. I due re seguirono, cioè, una strategia eccezzuativa che prevedeva la fondazione o la dotazione di grandi monasteri con ingenti risorse pubbliche, sottratte in questo modo al controllo ordinario degli *actores regni*<sup>13</sup>. Questo è il caso di San Silvestro di Nonantola, il cui fondatore Anselmo ottenne dal cognato dotazioni fiscali molto ampie, dagli Appennini fino al corso del Po<sup>14</sup>.

Dal tracciato della via Emilia tra i centri di Reggio e Bologna fino al corso del Po, il regno, nelle persone degli *actores regi*, era senza dubbio il proprietario più ricco e il gestore preminente. In questo settore e nell'area padana nel suo complesso François Bougard ha riconosciuto il *domaine royal* dei re italici, che si configurava cioè come il settore territoriale entro il quale i sovrani potevano proporre una politica autonoma e davvero incisiva nei confronti delle élites, sulla scorta di quanto avveniva in area franca<sup>15</sup>. Tuttavia, secondo una proposta recente, i grandi complessi fondiari erano gestiti senza l'uso di documentazione, o al più attraverso scritte "leggere", che per loro stessa natura erano soggette a una dispersione pressoché totale<sup>16</sup>. Questa dinamica, dunque, preclude alla nostra possibilità di indagine interi settori del patrimonio fiscale, che solo in pochi e limitati casi emergono nella documentazione e soltanto nel momento in cui vennero separati dal complesso fiscale e destinati ad attori diversi, principalmente enti religiosi<sup>17</sup>.

Le pergamene nonantolane di epoca carolingia permettono di riunificare un quadro di massima, proprio per la specifica funzione che il cenobio ebbe

<sup>12</sup> Sulla legislazione speciale di re Liutprando, la *Notitia de actoribus regis*, nei confronti degli illeciti commessi dagli *actores regi* si veda Lazzari, «Non consentiendum ad amicum».

<sup>13</sup> Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale*, p. 11.

<sup>14</sup> Su Anselmo di Nonantola si vedano Schmid, *Anselm von Nonantola* e Cantarella, *La figura di Sant'Anselmo*.

<sup>15</sup> Bougard, *Lo stato e le élites*, p. 81.

<sup>16</sup> Su questi aspetti conservativi si vedano le considerazioni espresse sul contesto toscano in Collavini, Tomei, *Beni fiscali e "scritturazione"*.

<sup>17</sup> Per un quadro d'insieme delle corti residenziali del regno italico settentrionale tra i secoli IX e X, ricostruito attraverso questo tipo di analisi, si veda Vignodelli, *Reshaping a Frame*.

entro il sistema del fisco nel quadrante padano. Nell'area territoriale esaminata sono, quindi, noti cinque complessi fiscali: Cittanova e Vilzacara erano posti sulla via Emilia all'incrocio rispettivamente con Secchia e Panaro; la *curtis* Gena si trovava proprio presso l'attuale Nonantola; Camurana era posta più a valle lungo il corso del Secchia, così come Canetolo era situato lungo il Panaro<sup>18</sup>. Per completare il quadro possiamo comprendere anche peschiere, paludi e boschi per il pascolo posti fra il Po e il Bondeno e nel Carpigiano, la cosiddetta *insula Padi*<sup>19</sup>. Entro gli anni Trenta del secolo IX, l'abbazia di Nonantola ottenne la gestione di una parte o della totalità di queste corti, come anche una parte dei diritti fiscali a esse competenti, divenendo così il principale detentore e gestore di beni del fisco nell'Emilia orientale<sup>20</sup>. In tali sviluppi, è necessario ricordare che queste iniziative regie intervenivano su un territorio significativamente impoverito dai primi due secoli di presenza longobarda in Italia, quando fu forte la disgregazione del *municipium* romano di *Mutina*, per il quale tra VI e VII secolo non possediamo attestazioni di vescovi cittadini<sup>21</sup>.

I primi decenni del secolo IX segnarono anche il momento in cui l'abbazia entrò a far parte delle reti di fratellanza monastica che coprivano l'intera Europa carolingia, con rapporti molto stretti con i principali monasteri regi d'Oltralpe, come Reichenau e San Gallo<sup>22</sup>. Inoltre, dopo il lunghissimo abbaziato di Anselmo, che sopravvisse alla morte del cognato Astolfo e anche al cambio di regime del 774, furono nominati abati Pietro (804-824/5) e Ansfrid (825-837), personaggi strettamente legati alla corte imperiale di Carlo, Ludovico e Lotario<sup>23</sup>.

La situazione fin qui descritta iniziò a cambiare verso la metà del secolo IX, quando aumentò la presenza di personaggi di vertice nel settore emiliano orientale. Nei primissimi anni di regno sul trono di Pavia di Ludovico II comparve Autramno *comes* di Cittanova, fedele dell'imperatore Lotario. Le relazioni politiche e il titolo funzionariale pongono questo personaggio al vertice del sistema fiscale dell'area che in quel momento doveva ancora essere gestito direttamente dai funzionari ordinari, i gastaldi<sup>24</sup>. Le carte che lo vedono

<sup>18</sup> Sulla corte di Cittanova si veda Bonacini, *Terre d'Emilia*, pp. 140-141 e Gelichi, *Castelli vescovili*, pp. 173-179; su Vilzacara si veda Bonacini, *Terre d'Emilia*, pp. 262-284; su Camurana e Canetolo si veda Tiraboschi, *Dizionario topografico*, vol. 1, pp. 106-107, 120-121; per la corte Gena si veda di seguito.

<sup>19</sup> Per uno sguardo d'insieme sul sistema fluviale nonantolano si veda Andreolli, *Il sistema curtense nonantolano*.

<sup>20</sup> Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 24-34.

<sup>21</sup> Bonacini, *Regno ed episcopato*, p. 88. Dalla metà del secolo VIII gli scavi archeologici attestano una ripresa in ambito urbano, in particolare grazie alla costruzione della nuova cattedrale, si veda Campagnari, Labate, *Notizie degli scavi*, pp. 349-355.

<sup>22</sup> Schmid, *Anselm von Nonantola*, pp. 33 sgg.; in generale si veda Ludwig, *I libri memoriales*.

<sup>23</sup> Sulle vicende politiche e patrimoniali che videro protagonisti questi abati si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 27-34; specificamente sull'abbaziato di Pietro si veda Zoboli, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziato di Pietro*.

<sup>24</sup> La presenza di ufficiali minori, in particolare scabini e notai, in quest'area nella seconda metà del secolo IX è stata di recente esaminata in Santos Salazar, *Ufficiali minori e società*;

protagonista lo attestano presso le corti di Sabbione, Marzaglia e Cittanova, tutte e tre a ovest di Modena e lungo il corso del Secchia<sup>25</sup>. Benché queste attestazioni non permettano di proporre una strutturazione distrettuale del territorio modenese in senso comitale classico, la comparsa di un *comes* alla metà del secolo IX fu forse originata dal tentativo di porre una persona direttamente legata al potere centrale al vertice del settore, cosicché svolgesse la funzione di raccordo tra centro e periferia e potesse coordinare i soggetti locali in esso attivi, non ultimo per quanto riguardava le operazioni militari<sup>26</sup>.

Un secondo elemento da comprendere nell'analisi è fornito dalla carta di dotario che Ludovico II concesse alla futura sposa Angelberga, appartenente alla parentela dei Supponidi, nell'860<sup>27</sup>: l'imperatore assegnava in quell'occasione due corti fiscali collocate proprio nel settore emiliano orientale, Cortenuova nella bassa pianura reggiana, presso l'odierna Novellara, e Campo Migliacio, posta a sud di Modena presso l'attuale Fiorano<sup>28</sup>. Quest'ultima corte, in particolare, costituisce il solo complesso fiscale noto tra l'area urbana geminiana e la fascia appenninica. Inoltre, essa era totalmente eccentrica rispetto al vasto patrimonio della donna, composto per la gran parte di complessi fiscali disposti lungo il Po<sup>29</sup>.

Ludovico II attuò una gestione dei beni fiscali dell'Emilia orientale discontinua rispetto al passato, poiché non interloquì in misura significativa con il cenobio nonantolano. L'inserimento patrimoniale nell'area di Autramno e Angelberga, esponenti dell'alta aristocrazia franca, dovette comportare la perdita dell'autorevole posizione di mediatori unici fra società locale e potere regio da parte degli abati di Nonantola, che, fino a quel momento, erano stati i più ricchi gestori di risorse pubbliche nell'Emilia orientale<sup>30</sup>. Dopo l'875, la situazione per l'abbazia si modificò ulteriormente poiché gli abati e i monaci si dovettero schierare in prima persona nelle fazioni dei *proceres regni* che animavano la competizione politica tra i pretendenti al trono italico

sullo specifico caso piacentino, con un approccio più complessivo, si veda Mancassola, *Società e istituzioni*.

<sup>25</sup> Rinaldi, *Sulle tracce di un fedele imperiale*, pp. 599 sgg.; Bonacini, *Terre d'Emilia*, pp. 99-105; da ultimo Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 40-45.

<sup>26</sup> In questo senso possiamo, infatti, interpretare le disposizioni che organizzavano l'esercito franco in vista della campagna dell'847, nelle quali Autramno ricopriva il ruolo di *signifer* di una delle due *scarae* italiane: Bonacini, *Conti ed ufficiali pubblici nel distretto modenese*, p. 132.

<sup>27</sup> *ChLA* 93, n. 5, pp. 32-35; sull'unione matrimoniale si vedano Bougard, *Ludovico II*, p. 388 e La Rocca, *Angelberga, Louis's II Wife*. Sul gruppo supponide si vedano Bougard, *Les Supponides* e Lazzari, *Una mamma carolingia*. Per una lettura politica del dotario di Angelberga, alla luce dei conflitti tra *proceres regni* alla corte di Ludovico II, si veda Manarini, *Sex, Denigration and Violence*.

<sup>28</sup> Su Campo Migliacio si veda Bonacini, *La curtis di Campo Miliacio*.

<sup>29</sup> Per un'indagine complessiva del patrimonio di Angelberga si veda Cimino, *Angelberga*; specificamente per l'area modenese e sul sistema fiscale messo in pratica da Ludovico II si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 35-40.

<sup>30</sup> Per un'indagine su laici di rango ducale detentori di beni fiscali nel periodo precedente e contemporaneo alla fondazione nonantolana si veda Santos Salazar, *Beni fiscali e frattura politica*.

entro la dinastia carolingia<sup>31</sup>. In questo quadro, è necessario introdurre anche il nuovo ruolo giocato dai vescovi nel sistema politico dell'impero carolingio<sup>32</sup>, a cominciare dalla inedita posizione di autorevolezza acquisita dalla chiesa di Modena<sup>33</sup>, in particolare nella persona del vescovo Leodoino.

## 2. Leodoino vescovo di Modena e il 'problema' Nonantola

Alla metà del secolo IX, i vescovi della chiesa geminiana avevano raggiunto una posizione di primo piano entro i quadri politici del regno, tale da marcare una differenza netta rispetto ai secoli precedenti. La cifra principale che i diplomi carolingi ci consegnano dell'autorità episcopale è la sostanziale autonomia dei presuli sul proprio patrimonio fondiario nei confronti dei funzionari del regno, grazie all'istituto dell'immunità<sup>34</sup>. I possedimenti della chiesa erano disposti in massima parte in città o nelle sue immediate vicinanze, verso sud, con alcune, limitate, partecipazioni nella gestione delle corti e dei diritti fiscali del settore<sup>35</sup>: è il caso della concessione di un mulino nella corte di Cittanova e di due terzi della selva di Lovoletto, divisa proprio con Nonantola<sup>36</sup>.

Sebbene la componente patrimoniale non raggiungesse un livello davvero consistente, specie nei confronti dell'abbazia nonantolana, il vero cardine della nuova autorevolezza raggiunta dai presuli modenesi nel corso del secolo IX poggiava sulla piena integrazione nel sistema di potere carolingio, il cui culmine fu raggiunto durante il regno di Ludovico II, quando i vescovi del regno furono impiegati con più decisione nel coordinare i rapporti tra potere centrale e popolazione locale<sup>37</sup>. Fra 860 e 863, il vescovo Arnido ricevette la conferma dell'immunità sui propri possedimenti da parte dell'imperatore; in seguito, il suo successore Walperto ebbe l'incarico di messo regio e fu molto

<sup>31</sup> Per uno sguardo complessivo di questi sviluppi politici si veda Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 174 sgg.

<sup>32</sup> I presupposti teorici della nuova coscienza episcopale sviluppatasi nel corso del secolo IX sono stati esaminati in Patzold, *Episcopus*, in particolare pp. 105-184.

<sup>33</sup> Per un quadro politico-patrimoniale della chiesa modenese tra i secoli VII e VIII si veda Bonacini, *Regno ed episcopato*; mentre per il periodo fino al secolo IX Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 45-58.

<sup>34</sup> *ChLA* 29, n. 882, pp. 104-106; *ChLA* 88, n. 15, pp. 60-63. A questi si aggiunge un terzo diploma carolingio che la chiesa ottenne da Ludovico il Pio nell'822, *ChLA* 88, n. 6, pp. 38-41.

<sup>35</sup> Sul patrimonio fondiario della chiesa modenese si veda Fumagalli, *Economia, società*, p. 40.

<sup>36</sup> Apprendiamo della donazione di un mulino pertinente alla corte di Cittanova da parte di Carlo Magno dal diploma dell'822 del figlio Ludovico (*ChLA* 88, n. 6). La selva di Lovoletto si estendeva all'incirca fra gli odierni comuni di Camposanto e San Felice sul Panaro: Tiraboschi, *Dizionario topografico*, vol. 1, p. 410; la disputa per il suo possesso risaliva all'811 ed è citata nella *notitia placiti* di Cinquanta dell'898, quando l'abate Leopardo esibì in giudizio anche quella sentenza, *Placiti*, n. 106, p. 393: «et relegat quod tertiam portionem de silva Lupuleto habere deberent ad parte Sancti Geminiani et silvetella Sancte Marie per designatis rebus, nam de aliis superscriptis rebus et silvis et padulibus, sicut superius legitur, proprio monasterii Nonantulani esse».

<sup>37</sup> Delogu, *Strutture politiche*, pp. 145-149; Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II*, p. 257. Per il più ampio contesto carolingio si veda Mazel, *L'évêque et le territoire*, pp. 73 sgg.



vicino all'imperatrice Angelberga<sup>38</sup>. Dopo quest'ultimo, resse la cattedra episcopale modenese Leodoino<sup>39</sup>.

Nel corso del suo lungo episcopato, che andò ben oltre la morte di Ludovico II, egli impartì una decisa inversione di tendenza nei bilanciamenti delle influenze e dei poteri ecclesiastici e civili in campo nel Modenese e, a più ampio raggio, in area emiliana, divenendo uno dei più potenti e influenti ecclesiastici del regno. Forse la famiglia di origine e, certo, una solida formazione culturale<sup>40</sup> gli permisero di entrare a far parte della cappella regia e di ricoprire incarichi di primo piano, come quelli di *grossator* e *recognitor*, nella cancellaria di Ludovico. La sua carriera ecclesiastica fu rapida: nell'869 era *sacerdos*, nell'870 *archipresbiter* e, infine, nell'871 era già consacrato vescovo della cattedra geminiana, carica che mantenne fino almeno all'891<sup>41</sup>. Durante il suo episcopato la vita ecclesiale a Modena ricevette solide disposizioni patrimoniali e culturali: Leodoino ampliò la dotazione patrimoniale dei canonici della cattedrale sulle orme del suo predecessore Geminiano (III) al tempo di Carlo Magno<sup>42</sup>; diede un forte impulso alla scuola della cattedrale acquisendo un buon numero di manoscritti liturgici e giuridici, in parte ancora conservati presso la biblioteca vescovile<sup>43</sup>, e promosse lo studio del diritto canonico, come si vedrà tra poco.

Il profilo di Leodoino risponde a pieno alla figura vescovile delineata dall'ideologia carolingia, che immaginava per il soglio episcopale una personalità ecclesiastica di primo rilievo per cultura e *pietas* religiosa, munita anche di relazioni politiche all'apice della società<sup>44</sup>. Il suo episcopato non poté non influire sulla trasformazione dell'area in esame, poiché al costante impegno nella politica regia di Pavia<sup>45</sup>, Leodoino fece seguire la programmatica concezione della sua figura episcopale come vertice della società locale e pun-

<sup>38</sup> Il diploma di Ludovico II è edito in *ChLA* 88, n. 15, pp. 60-64; per Walpertus si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, p. 49.

<sup>39</sup> Per informazioni biografiche sul vescovo si vedano Scaravelli, *Leodoino* e Al Kalak, *Leodoino*, pp. 3-11; esamina la figura di Leodoino attraverso il suo apporto alla cultura canonistica italica della seconda metà del secolo IX Heil, *Bishop Leodoin of Modena*.

<sup>40</sup> Un gastaldo di nome Leodoino, attivo nel Modenese nell'842, può suggerire – anche se solo per via onomastica – l'appartenenza del vescovo alla famiglia di un *actor regis*, forse il figlio o il nipote, insieme alla sua probabile origine modenese; la carta del gastaldo Leodoino e di sua moglie Cristeberga è edita in *ChLA* 88, n. 11, pp. 50-51. Ritengono probabile la formazione di Leodoino presso la scuola cattedrale di Modena Golinelli, *La città prima e dopo il Mille*, p. 181 e Al Kalak, *Leodoino*, p. 5.

<sup>41</sup> Per i riferimenti documentari si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 50-51.

<sup>42</sup> I provvedimenti di Leodoino a favore della canonica sono noti attraverso il riferimento contenuto nel diploma di re Ugo del 933, a favore degli stessi canonici: *I diplomi di Ugo*, n. 36, p. 109. Sulla canonica modenese si veda Pistoni, *La canonica della Chiesa cattedrale di Modena*.

<sup>43</sup> Sui codici leodoiniani, ancora conservati nella Biblioteca Capitolare, si veda Al Kalak, *Leodoino vescovo*, pp. 33 sgg.; in generale sulla biblioteca si veda Vigarani, *Inventario dei Manoscritti*.

<sup>44</sup> Patzold, *Episcopus*, pp. 179-180.

<sup>45</sup> Leodoino partecipò all'assemblea di Pavia dell'876 che elesse re d'Italia Carlo il Calvo, presenziò alla sinodo ravennate di Giovanni VIII dell'877 e anche a una sinodo di papa Adriano III dell'885; Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, pp. 4-5.

to di raccordo principale con il potere regio. Questa impostazione non poteva che scontrarsi con la presenza e il ruolo dell'abbazia di Nonantola, che sorgeva a pochissima distanza dalla sede episcopale modenese<sup>46</sup>.

Per indagare i rapporti tra le due istituzioni, è fondamentale una lettera che il vescovo dovette indirizzare all'abate nonantolano Teodorico, a noi nota perché fu trascritta nel codice O.I.4 della Biblioteca Capitolare. Questo manoscritto è un eccezionale testimone dei caratteri polisemici dell'ideologia della centralità vescovile espressi nel corso dell'episcopato di Leodoino; per questo motivo ritengo importante per la presente analisi soffermarsi un poco, presentando i primi risultati di una ricerca in corso, prima di esaminare temi e contenuti della missiva<sup>47</sup>.

Il codice raccoglie materiali diversi che rimandano al lavoro di una attiva cancelleria episcopale e, al contempo, di una dinamica scuola cattedrale<sup>48</sup>: strutture che ruotavano ambedue intorno alla figura vescovile. Nel complesso il manoscritto è stato datato alla seconda metà del IX secolo, con interventi marginali fino all'XI: su base paleografica, Bernhard Bischoff ha proposto che il nucleo pseudo-isidoriano, cioè la parte canonistica principale del codice, vergato in carolina, sia databile al terzo quarto del secolo IX<sup>49</sup>. Come Michael Heil ha affermato di recente, sembra quindi assai probabile che lo stesso Leodoino abbia potuto acquisire il manoscritto oppure che fosse egli stesso responsabile della sua redazione<sup>50</sup>.

I materiali contenuti nel codice possono essere compresi in tre nuclei distinti, anche se, proprio a causa della natura non omogenea della collezione-strumento di lavoro, essi non sono né ordinati, né suddivisi o separati fra loro. Come già accennato, la sezione principale e più corposa del codice è costituita da testi canonistici, che comprendono principalmente la prima parte delle decretali pseudo-isidoriane<sup>51</sup>. Il secondo nucleo testuale è costituito da diversi componimenti in versi che definiscono l'identità cittadina, associandola strettamente alla figura vescovile, proprio nella persona di Leodoino<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> Sul rapporto conflittuale tra l'abbazia nonantolana e i vescovi modenesi si veda come punto di partenza Bonacini, *Relazioni e conflitti*.

<sup>47</sup> Per una sintesi del panorama canonistico del periodo si veda Hartmann, *Kirche und Kirchenrecht um 900*. Il codice O.I.4 è al centro di un progetto che sto attualmente conducendo insieme a Giorgia Vocino dal titolo «*Nihil agendum sine licentia episcopi*». *Ideologia, propaganda ed esercizio del potere tra Modena e Nonantola (IX-X secc.)*. Alcuni contenuti di questo paragrafo rappresentano le prime acquisizioni di questo studio.

<sup>48</sup> Si vedano Golinelli, *Cultura e religiosità a Modena*; Montecchi, *Scuole, cultura ed università nella Modena medievale*; sintesi recenti sul panorama culturale e scolastico dell'Europa carolingia si trovano in Bougard, *Cristianità, cultura e scuola*; Rosso, *La scuola nel Medioevo*.

<sup>49</sup> Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften*, p. 191.

<sup>50</sup> Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, p. 15.

<sup>51</sup> In generale, sulle decretali pseudo-isidoriane, si veda Fuhrmann, *The Pseudo-Isidorian Forgeries*; da recepire, tuttavia, alla luce delle considerazioni espresse in McKitterick, *History, Law and Communication*, pp. 970-972. I contenuti del codice O.I.4 sono descritti in dettaglio in Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, pp. 25 sgg.

<sup>52</sup> I due testi più significativi sono una versione del *Versus Romae*, un'invettiva contro la decadenza della città di Roma, e i cosiddetti *Carmina Mutinensia*, inni identitari cittadini del genere

Infine, il terzo gruppo è composto da materiali eterogenei di contenuto politico-amministrativo, fra cui possiamo collocare anche la lettera all'abate Teodorico. Il filo conduttore di questi testi è la gestione della diocesi, sia per quanto riguarda l'amministrazione delle proprietà e del personale della chiesa, sia per le relazioni politiche verso la corte del regno o, appunto, verso altri interlocutori istituzionali come l'abbazia di Nonantola. Tutto ciò rimanda con chiarezza all'esistenza di una cancelleria vescovile che affiancava il vescovo nello svolgimento degli affari diocesani<sup>53</sup>. Da questo primo esame sintetico dei contenuti del codice O.I.4 emerge chiara l'immagine di un manoscritto monumento e, al contempo, raccolta delle prerogative episcopali e dell'identità cittadina modenese.

Consideriamo ora la missiva che Leodoino indirizzò a Teodorico di Nonantola. Proprio gli anni di abbaziato di quest'ultimo, fra 870 e 887<sup>54</sup>, forniscono un'indicazione cronologica di massima entro cui collocare la stesura del testo, dato che il manoscritto non reca alcuna intestazione o informazione di questo tipo. Michael Heil ha proposto di restringere ulteriormente il periodo di composizione grazie al riferimento testuale a privilegi pontifici ottenuti dall'abbazia – sui quali si tornerà tra poco – che collocherebbero la stesura almeno all'883<sup>55</sup>.

Il testo della lettera assume una rilevanza del tutto eccezionale perché permette di esaminare le posizioni ideologiche del vescovo, per così dire, in azione: lo scopo dell'autore, infatti, era esortare l'abate nonantolano a porsi sotto l'obbedienza vescovile sia per il governo dell'abbazia, sia per la gestione della comunità monastica. Per legittimare il suo discorso, Leodoino costruì il testo inserendo alcuni brani canonistici a sostegno dei concetti che voleva propugnare. Principalmente, adoperò i capitoli quarto e ottavo del Concilio di Calcedonia, il nono del Concilio di Antiochia e le decretali prima e terza di san Clemente papa<sup>56</sup>.

I punti del discorso sono essenzialmente cinque<sup>57</sup>. Innanzitutto, tutti i *fili* della diocesi avrebbero dovuto obbedire al proprio vescovo: preti, diaconi, suddiaconi, monaci e altri chierici. Con ampie citazioni dalla terza decretale clementina, Leodoino rivendicava il ruolo di guida e di maestro di tutti, anche dei monaci<sup>58</sup>. Come Heil ha notato, il vescovo adeguò il testo canonistico

delle *laudes urbium*; si vedano Patetta, *Note sopra alcune iscrizioni*; Roncaglia, *Il Canto delle scolte modenesi* e Vocino, *Ut hoc flagellum evadamus*.

<sup>53</sup> Per l'analisi di questi testi si vedano Golinelli, *Cultura e religiosità a Modena*, p. 121; Al Kalak, *Leodoino vescovo*; Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, pp. 5-9.

<sup>54</sup> La fonte principale per stabilire il periodo abbaziale di Teodorico è il *Catalogus abbatum*: Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo*, p. 276.

<sup>55</sup> Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, p. 9. Accoglie l'arco cronologico più ampio Al Kalak, *Leodoino vescovo*, p. 12.

<sup>56</sup> Esamina ampiamente la canonistica usata nel testo Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, pp. 15 sgg.

<sup>57</sup> Di seguito si seguirà l'edizione proposta *ibidem*, pp. 46-54; la trascrizione della lettera con la traduzione in italiano si trova anche in Al Kalak, *Leodoino vescovo*, pp. 11-25.

<sup>58</sup> Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, pp. 46-47, rr. 10-22.

alle sue esigenze, aggiungendo, in questo caso, la parola *monachi* all'elenco dei «filii suae parroechiae»<sup>59</sup>. In secondo luogo, citando il nono canone antiocheno relativo all'autorità vescovile nel governare la diocesi, Leodoino lamentava che l'abate si sottraesse al suo controllo grazie a privilegi pontifici di esenzione<sup>60</sup>. Il punto più critico riguardava poi l'ordinazione dei presbiteri che, secondo il presule, Teodorico otteneva rivolgendosi ad altri vescovi che quindi intervenivano al di fuori della loro diocesi. Ciò, per Leodoino creava confusione nell'organizzazione ecclesiastica, anche per il fatto che l'abate non aveva corretto la sua condotta nemmeno in seguito alla scomunica di questi chierici; anzi, qualora la sanzione fosse sopraggiunta, Teodorico li ristabiliva nell'ufficio basandosi sulla sua sola autorità.

Le rivendicazioni di Leodoino sono ancor più interessanti per i termini in cui vengono espresse, poiché descrivono la condizione abbaziale entro la diocesi modenese: l'abbazia avrebbe agito «*iactans habere se privilegia apostolica, quibus nostra auctoritas in aeclesiis nostrae parroechiae territorio tui monasterii collocatis aliquam aecclesiasticum offitium faciendi licentiam*». Nell'uso soprattutto altomedievale, il termine *territorium* raccoglie in sé un'ambivalenza semantica che oscilla tra l'insieme dei possedimenti e il complesso delle giurisdizioni di un soggetto su un'area spaziale<sup>61</sup>. L'accezione del termine qui usata da Leodoino potrebbe quindi rimandare a un significato giurisdizionale più ampio del solo riferimento al patrimonio del monastero: forse il presule aveva in mente l'intero blocco dei complessi fiscali gestiti dall'abate che andava ben oltre la giurisdizione del vescovo modenese. È difficile, per di più problematico, spingersi oltre nell'interpretazione del passo. L'idea di fondo, tuttavia, mi sembra quella di un sistema compatto di beni, giurisdizioni e, soprattutto, persone che, dato il legame con l'abbazia, era impermeabile all'autorità episcopale.

Nel terzo punto della missiva, Leodoino esortò i monaci affinché seguissero correttamente la regola del proprio ordine. Citando i canoni quarto e ottavo di Calcedonia, il vescovo rimarcava i differenti doveri di chierici e monaci nei confronti dell'ordinario diocesano: anche se ordinati nel monastero, i chierici avrebbero dovuto porsi «*sub potestate episcopi*» senza alcuna riserva; i monaci, dal canto loro, non avrebbero dovuto immischiarsi in faccende ecclesiastiche e civili per non turbare l'ordinata vita cittadina. Sarebbe stato, invece, opportuno che essi avessero osservato strettamente la solitudine del chiostro come stabiliva san Benedetto, dedicandosi completamente alla preghiera e al digiuno<sup>62</sup>. Su questo punto, Leodoino intese sottolineare con forza la sottomissione degli stessi monaci al vescovo. In questo modo, egli scavalca-

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 48, rr. 58-87; la citazione successiva è alle rr. 71-76.

<sup>61</sup> Il tema delle circoscrizioni ecclesiastiche in queste altezze cronologiche rappresenta un problema storiografico ancora aperto, si vedano le più recenti interpretazioni proposte in Mazel, *L'évêque et le territoire*.

<sup>62</sup> Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, p. 50, rr. 142-190.

va decisamente l'autorità dell'abate e, inoltre, avvocava a sé anche la possibilità di decidere se i monaci avrebbero potuto uscire o no dal monastero e dalla diocesi. Ancora, il vescovo lamentò una vera e propria attività edilizia perseguita dall'abate, che avrebbe distrutto e poi ricostruito nuove chiese nella diocesi senza alcun permesso da parte sua, ponendovi, inoltre, chierici consacrati da altri oppure monaci già scomunicati in precedenza<sup>63</sup>. L'ultimo punto affronta uno dei temi più delicati del contrasto tra i due personaggi, poiché Leodoino aveva interferito apertamente con le prerogative istituzionali di Teodorico in quanto abate della comunità nonantolana. Nell'ultima parte della lettera, il vescovo diede conto all'abate del perché egli aveva accolto alcuni monaci fuggiti dall'abbazia, a causa del *furor* di Teodorico medesimo, e del perché li aveva così negati alla sua giustizia: parafrasando brani di Ezechiele e del vangelo di Giovanni, Leodoino esortava l'abate a esercitare il suo potere di padre della comunità con giustizia e carità nei confronti del proprio gregge; se così non avesse fatto, egli avrebbe continuato a ospitare chi avesse voluto sottrarsi alle vessazioni dell'abate<sup>64</sup>.

Tiriamo ora le fila: per prima cosa, si delinea il problema giurisdizionale tra il vescovo e la comunità nonantolana, un soggetto tra i più eminenti fra quelli presenti nel territorio diocesano per l'importanza politica e patrimoniale del cenobio anselmiano e per l'alta condizione sociale che contraddistingueva il reclutamento dei monaci ancora in quel periodo<sup>65</sup>. Le pretese vescovili riguardavano, quindi, il totale controllo delle attività liturgiche e degli spostamenti dei monaci e, soprattutto, vietavano le loro iniziative costruttive ed economiche. In seconda istanza, emerge la questione dell'esonazione dai poteri vescovili rivendicata da Nonantola attraverso alcuni documenti pontifici, *privilegia*, che, tuttavia, non concerneva tanto l'autonoma consacrazione delle chiese dipendenti da parte dell'abate, quanto soprattutto l'ordinazione del personale ecclesiastico che doveva officiare nelle medesime.

La ricezione nonantolana della documentazione pontificia sconta ancora una sostanziale mancanza di studi puntuali e aggiornati sul sostanzioso, quanto complesso e rimaneggiato, *corpus* di privilegi e bolle papali conservato dall'archivio abbaziale<sup>66</sup>. Per quanto attiene il nostro discorso, basterà rilevare che siamo a conoscenza di una bolla datata all'883 concessa da Marino I proprio a proposito dell'esonazione dalla giurisdizione diocesana<sup>67</sup>. Il testo del privilegio è inserito nel successivo originale di Innocenzo III del 1213 ed è stato reputato attendibile da Kehr<sup>68</sup>. Forse, dunque, proprio questo documento,

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 51, rr. 191-204.

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 53-54, rr. 262-294.

<sup>65</sup> Si veda Schmid, *Anselm von Nonantola*, pp. 33 sgg.

<sup>66</sup> Per un primo approccio al materiale documentario si veda il censimento di Kehr V, pp. 330-359; sono ancora fondamentali le considerazioni in Fasoli, *L'abbazia di Nonantola*, pp. 111-115.

<sup>67</sup> Kehr V, n. 12, pp. 337-338.

<sup>68</sup> La bolla di Innocenzo III si trova in Archivio Abbaziale di Nonantola, *Pergamene*, XVII 61 bis; per il testo del privilegio di Marino I – giudicato da altri una falsificazione della fine del secolo X – si veda l'edizione in Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola*, n. 17, pp. 70-76.

insieme almeno a un altro precedente di Giovanni VIII – sul quale torneremo tra poco – doveva essere nella mente di Leodoino mentre componeva la missiva per Teodorico. Anzi, secondo il condivisibile parere di Heil, l'anno di emanazione della bolla di Marino I rappresenterebbe il *terminus post quem* della stesura della lettera<sup>69</sup>.

Poiché l'epistola è trasmessa attraverso questo unico testimone interno alla chiesa modenese, non possiamo essere certi che essa sia stata realmente inviata al destinatario dichiarato. Anzi, alla luce di quanto detto sulla natura del codice, potremmo anche proporla come caso di studio all'interno della scuola cattedrale. Tuttavia, il tema che senza dubbio giace sullo sfondo è quello della giurisdizione vescovile sul territorio, in questo caso nei confronti di un monastero regio come Nonantola. Dalla fondazione alla metà del secolo VIII e fino all'incirca alla metà del secolo successivo, l'abbazia aveva goduto di un rilievo pressoché assoluto nel contesto modenese in quanto organica al sistema di organizzazione territoriale del settore e, in generale, dell'area padana orientale, poiché era detentrica di numerosi beni fiscali e interlocutrice primaria del potere politico centrale. Il conflitto si concretizzò proprio in questi decenni del secolo IX, dato che in questo periodo l'episcopio modenese rafforzò le sue connessioni istituzionali e cominciò a proiettare con decisione la propria influenza al di fuori dell'area urbana.

Nel complessivo rafforzamento politico e culturale del corpo episcopale carolingio, l'inedita centralità della figura vescovile di Leodoino dovette molto alla politica di Ludovico II che decise di appoggiarsi con maggior convinzione sui vescovi come intermediari fra il potere regio e le realtà locali cittadine e del territorio. Nel Modenese, in particolare, la gestione del fisco regio vide un ridimensionamento della preminenza nonantolana, prima quasi esclusiva, a favore di altre personalità e istituzioni. Leodoino era fra queste e, nel corso del suo ministero, ottenne il completo controllo dell'area urbana, nelle misure disposte dal celebre diploma di re Guido dell'891<sup>70</sup>. Poco dopo, nel 904, il vescovo Godefredo ottenne il diritto a controllare il castello da lui eretto presso la corte fiscale di Cittanova<sup>71</sup>. Consolidata la sua posizione nel regno, Leodoino dovette trovarsi innanzi il problema di inquadrare nel proprio ufficio pastorale la vicinissima e potente abbazia di Nonantola: ora che disponeva dei mezzi politici, le sue preoccupazioni non riguardavano tanto fin dove arrivasse la sua autorità episcopale<sup>72</sup>, quanto piuttosto concernevano le anime sulle quali egli doveva avere giurisdizione.

<sup>69</sup> Heil, *Bishop Leodoin of Modena*, p. 9 nota 27.

<sup>70</sup> ChLA 88, n. 23, pp. 82-87. Per l'analisi dettagliata del diploma, con riferimento alla precedente bibliografia, si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 56-58.

<sup>71</sup> *I diplomi di Berengario*, n. 46, pp. 132-134. Sul castello si veda Gelichi, *Castelli vescovili*.

<sup>72</sup> Tracciare confini lineari alle singole diocesi sarebbe stato possibile, per volontà e capacità della chiesa romana, solo a partire dalla fine del secolo XI: Mazel, *L'évêque et le territoire*; tuttavia, da recepire tenendo presente la puntuale discussione da parte di Giuseppe Sergi e Tiziana Lazzari in *A proposito di «L'évêque et le territoire»* di Florian Mazel.

3. *Adalardo vescovo di Verona, Carlo II, Giovanni VIII e Carlomanno*

Andando oltre le iniziative di Leodoino, vorrei ora considerare più in generale la situazione del regno di quei decenni, poiché ritengo utile evitare un dualismo Modena-Nonantola troppo esasperato e deformante, anche per la quantità di soggetti implicati nella politica italica che ebbero contatto con l'abbazia<sup>73</sup>. Ciò permetterà di valutare le relazioni politiche di alto livello entro le quali si inseriva l'agire dell'abate Teodorico.

Punto di partenza per ampliare l'orizzonte di indagine sono le proteste con cui Leodoino denunciava i rapporti che l'abate nonantolano intratteneva con altri vescovi del regno per poter scavalcare la sua autorità. Individuare i personaggi a cui faceva riferimento il presule modenese è però complicato dalla sostanziale mancanza di informazioni in nostro possesso in questo senso. Forse, ma sono ipotesi difficilmente dimostrabili, Leodoino si riferiva a qualcuno fra i vescovi di Pavia, Piacenza o Parma, i cui rapporti privilegiati con Nonantola in quei decenni sono attestati dal *Catalogus abbatum* nonantolano, in particolare in riferimento al successivo abbaziale di Leopardo (895-907)<sup>74</sup>. Una seconda possibilità consiste nell'indagare i rapporti che Adalardo, vescovo di Verona dall'876 al 911 circa<sup>75</sup>, ebbe con Nonantola e che gli costarono la scomunica da parte di papa Giovanni VIII al principio dell'877.

Siamo a conoscenza di queste relazioni attraverso tre lettere che il pontefice inviò nell'aprile di quell'anno all'imperatore Carlo II, agli arcivescovi di Milano, Ravenna e Aquileia e al clero veronese per avvertirli dell'avvenuta scomunica del vescovo veronese comminatagli per la *subreptio* del monastero nonantolano, perpetrata con «inobedientia et temeraria presumptione»<sup>76</sup>. In particolare, la lettera rivolta a Carlo il Calvo apre uno spiraglio assai interessante sulle questioni finora affrontate: il pontefice denunciò il comportamento di Adalardo, che aveva cercato di appropriarsi con l'astuzia dell'abbazia, che tuttavia «pro Dei tantique loci reverentia nullus umquam episcoporum vel iudicum in beneficium quesivit». Per Giovanni VIII, Nonantola doveva essere tenuta al di fuori di questi scambi politici, anche perché essa deteneva «sacras precessorum nostrorum nostrique privilegii institutiones, quibus de propria semper congregatione abbate fieri iubetur»<sup>77</sup>. Questa è la prima menzione della libera elezione abbaziale da parte di fonti pontificie, come vedremo tra poco, ma andiamo con ordine.

<sup>73</sup> Un utile quadro di riferimento per le vicende del regno è tracciato in Bougard, *Le royaume d'Italie*, pp. 494-498.

<sup>74</sup> Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo*, p. 281.

<sup>75</sup> Capitani, *Adalardo*, p. 210; come fonte sull'episcopato di Adalardo si veda anche il carme a lui dedicato in Carrara, *Per un vescovo veronese*.

<sup>76</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 48, p. 46; n. 49, pp. 46-47; n. 50, pp. 47-48; la citazione è tolta da p. 46. Per i rapporti tra Calvo il Calvo e Giovanni VIII si veda il classico Arnaldi, *Natale 875*.

<sup>77</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 48, p. 46.



Adalardo fu probabilmente eletto tra la fine dell'875 e le primissime settimane dell'876, poiché nel febbraio di quell'anno, prendendovi parte, sottoscrisse come «servus servorum Dei Sanctae Veronensis Ecclesiae episcopus» gli atti delle assemblee pavesi che sancirono il supporto dei *proceres regni* a Carlo il Calvo e suggellarono le sue prime iniziative legislative in Italia<sup>78</sup>. A giudicare dalle sottoscrizioni dei partecipanti, Adalardo e il conte di Verona Walfredo sembrano essere stati i soli convenuti a sostegno di Carlo a provenire dall'area veneto-aquileiese, i cui *optimates*, invece, sostenevano per la maggior parte la fazione carolingia orientale, ossia Carlomanno, figlio di Ludovico il Germanico<sup>79</sup>. Come prezzo del suo supporto, Adalardo dovette chiedere *in beneficium* al neo-eletto imperatore proprio l'abbazia di Nonantola; in discontinuità rispetto ai predecessori e ripetendo uno schema già proposto per l'abbazia regia di Sant'Antimo<sup>80</sup>, Carlo assecondò quindi l'inusitata richiesta del presule e gli concesse il monastero regio di San Silvestro.

A questo punto della vicenda entrò in gioco papa Giovanni VIII, al quale la comunità monastica dovette fare subito ricorso contro le disposizioni imperiali, secondo un *modus operandi* inedito per i monaci nonantolani che, d'altra parte, per la prima volta si trovarono di fronte un re esplicitamente intenzionato a non occuparsi in prima persona dei rapporti con i monasteri regi del regno, a favore, invece, di relazioni molto strette con i vescovi italiani<sup>81</sup>. Nel giro di pochi mesi il pontefice applicò l'intera procedura di scomunica allo scopo di correggere il comportamento di Adalardo<sup>82</sup>: il 2 novembre 876, ricordando quanto si fosse adoperato per la sua elezione, Giovanni esortava il presule veronese a recarsi a Roma per una sinodo che si sarebbe dovuta tenere di lì a poco tempo<sup>83</sup>; già il 28 aprile 877, il pontefice aveva disposto la sentenza di scomunica e aveva indetto e tenuto la sinodo per confermarla. Il passo successivo consisteva nel rendere pubblica la condanna nel contesto sociale dello scomunicato, così da rendere più pressante la coercizione al ravvedimento<sup>84</sup>: ecco, dunque, le missive esplicative che Giovanni inviò a

<sup>78</sup> *Capitularia regum Francorum*, vol. II, n. 221, p. 103; sull'assemblea pavese dell'876 e sulla ricezione dei suoi atti si veda Arnaldi, *La tradizione*.

<sup>79</sup> Delogu, *Vescovi, conti e sovrani*, p. 22.

<sup>80</sup> Sandmann, *Herrscherverzeichnisse*, p. 321; nel settembre 876 Carlo diede in piena proprietà il monastero regio di Sant'Antimo in Val d'Orcia al vescovo di Arezzo Giovanni, che già in precedenza lo aveva ricevuto dallo stesso re *in beneficium*: *Recueil de actes de Charles II*, vol. II, n. 413, pp. 423-426.

<sup>81</sup> Sandmann, *Herrscherverzeichnisse*, p. 320. A parte gli interventi dei pontefici Adriano I e II, attestati sulla base di documentazione assai incerta, prodotta o al più rielaborata nei secoli successivi, le lettere e il privilegio di Giovanni VIII sembrano testimoniare i primi tangibili rapporti tra Nonantola e il papato; si veda Kehr V, p. 336.

<sup>82</sup> Sulla pratica della scomunica messa in pratica da Giovanni VIII si veda Betti, *La scomunica*.  
<sup>83</sup> *Registrum Iohannis VIII. papae*, n. 10, pp. 9-10. La sinodo non si tenne alla data stabilita nella missiva, il 30 novembre o il 25 dicembre; forse Giovanni VIII cercò di riproporla per il 13 febbraio 877: *ibidem*, n. 26, pp. 24-25. Anche in questo caso non ci sono prove che l'assemblea ebbe luogo; per la politica pontificia di quegli anni si veda Arnold, *Johannes VIII.*, pp. 179 sgg. e Sennis, *Giovanni VIII*, p. 563.

<sup>84</sup> Betti, *La scomunica*, p. 95.



Carlo II, ai tre arcivescovi e al clero cittadino dello stesso Adalardo. Come lo stesso dispositivo della scomunica auspicava<sup>85</sup>, la vicenda si risolse nel giro di pochi mesi, forse con la comparizione del vescovo di Verona al cospetto del pontefice a Roma per rinunciare pubblicamente allo *scandalum* di cui si era macchiato. Già nel novembre 877, Adalardo poté partecipare nel pieno delle sue funzioni vescovili alla sessione finale del concilio ravennate indetto e presieduto da papa Giovanni nell'agosto di quell'anno<sup>86</sup>. Inoltre, la questione nonantolana non dovette costituire un problema significativo per la carriera di Adalardo che, oltre a rinsaldare velocemente i rapporti con lo stesso Giovanni VIII, poté intrattenere strette relazioni con tutti i diversi re e imperatori carolingi successori di Ludovico II: oltre a servire Carlo II, divenne fedele di Carlomanno, fu *missus* di Carlo III e, infine, ricoprì la carica di arcicancelliere sotto Berengario I<sup>87</sup>.

Della vicenda rimane da chiarire il motivo di interesse da parte di Adalardo per Nonantola. Una spiegazione probabile, e non del tutto banale nelle conseguenze, consiste nel fatto che grazie al controllo del patrimonio fiscale di un monastero come Nonantola il vescovo era in grado di istituire un'egemonia tangibile su una ampissima porzione territoriale che dall'Adige abbracciava una buona parte del corso orientale del Po e giungeva sino ai contrafforti appenninici toscani. Già Carlo Guido Mor, che in questo rivela una sensibilità inedita rispetto alla propria stagione storiografica a proposito del ruolo dei beni fiscali e delle concessioni regie a favore dei monasteri, inquadrò questa iniziativa nel progetto di rafforzamento politico attuato da Carlo il Calvo, il cui potere nel regno italico al momento dell'incoronazione era molto debole<sup>88</sup>. Vorrei, tuttavia, considerare una seconda interpretazione che contempla un orizzonte geografico più ristretto, pur indicando conseguenze non meno importanti per il patrimonio controllato da Adalardo e, di riflesso, anche per quello nonantolano.

Gli interessi dell'abbazia anselmiana in area veronese cominciarono già nel secolo VIII quando il fondatore Anselmo e suo fratello Tadino ricevettero da re Astolfo la quarta parte della selva di Ostiglia ed essi la trasferirono poi alla comunità monastica di Nonantola<sup>89</sup>. In seguito alle dispute giudiziarie

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>86</sup> *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 875-911*, n. 8, p. 74: la sottoscrizione di Adalardo compare insieme a tutte le altre solo in calce all'ultimo documento relativo alla sinodo ravennate, che concerne questioni patrimoniali della diocesi di Autun; non possiamo, perciò, essere certi della sua presenza fin dalle prime sessioni dell'incontro nell'agosto 877 e, quindi, nemmeno dell'annullamento della scomunica per quella data. Infine, il protocollo della sinodo aveva per oggetto la conferma della dignità imperiale di Carlo II e non di Carlo III il Grosso, come invece si afferma in Capitani, *Adalardo*, p. 211.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> Mor, *Dalla caduta dell'impero*, p. 75.

<sup>89</sup> Schmid, *Anselm von Nonantola*, p. 8; l'informazione è attestata dal testo del placito dell'820 per cui si veda l'edizione in Castagnetti, Ciaralli, *Falsari a Nonantola*, n. 1, p. 268. Per un inquadramento territoriale, con particolare riferimento alle aree fiscali, si veda Mor, *Dalla caduta dell'impero*, pp. 60-62.

contro i conti di Verona e contro il monastero di San Zeno per l'effettivo controllo della propria quota del grande complesso fiscale<sup>90</sup>, gli abati nonantolani poterono dare avvio a un'intensa opera di colonizzazione dell'area, dalle rive del Po verso il bosco, attraverso la stipula di contratti di livello che prevedevano il dissodamento e la messa a coltura degli appezzamenti<sup>91</sup>. L'apporto delle nuove aree coltivate, insieme ai diritti fiscali sui corsi d'acqua e ai proventi delle zone rimaste boschive, rendeva il complesso ostigliese un centro di primo piano nel settore padano orientale del regno. Controllando Nonantola e il suo patrimonio, Adalardo poteva così riunificare nelle sue mani un'ingente parte dei cespiti di questo ampio sistema patrimoniale, che per ricchezza lo avrebbe posto senza dubbio ai vertici sociali e politici dell'area veneta<sup>92</sup>. In altre parole, esso costituiva un ottimo punto di partenza sia per la carriera politica di Adalardo, sia per il suo signore, Carlo II, che attraverso il presule e il conte veronesi poteva disporre di una importante base di consenso anche fra alcuni dei *proceres* dell'area veneta, a lui per la maggior parte ostili.

Un'ulteriore indicazione in questo senso viene dal completo vuoto documentario che le carte nonantolane riservano ai beni abbaziali posti nell'area ostigliese, e nel Veronese in generale, dopo l'868. Le attestazioni documentarie per quel settore ricominciano, invece, solo nel primo decennio del secolo X con la donazione del 910 da parte del conte di Verona Anselmo e con il conseguente diploma di conferma da parte di re Berengario I<sup>93</sup>. Questi due documenti solenni rappresentano il risultato dell'accorta diplomazia dell'abate Pietro III che, in quegli anni, riuscì a ricollocare politicamente l'abbazia nonantolana nel novero dei fedeli di re Berengario<sup>94</sup>, e al contempo a tornare attivo nel Veronese dove ottenne la corte fiscale di *Duas Robores* e anche una quota del castello di Nogara, appena edificato da un fedele del re<sup>95</sup>. Probabilmente, l'abate Pietro ebbe maggiori possibilità di manovra anche per l'allontanamento di Adalardo da parte di Berengario, dopo che nel 905 il presule diede il suo sostegno al tentativo di Ludovico III<sup>96</sup>.

<sup>90</sup> Per la ricostruzione di queste vicende si veda Castagnetti, Ciaralli, *Falsari a Nonantola*, pp. 9-38.

<sup>91</sup> Tra l'837 e l'868 l'archivio abbaziale conserva 8 contratti di livello aventi come oggetto appezzamenti di terra presso Ostiglia: *ChLA* 89, n. 7, pp. 64-65; n. 8, pp. 66-67; n. 10, pp. 72-73; n. 11, pp. 74-75; n. 14, pp. 84-85; n. 15, pp. 86-87; n. 16, pp. 88-91; n. 17, pp. 92-93.

<sup>92</sup> Di questo avviso già Mor, *Dalla caduta dell'impero*, p. 75 e Sandmann, *Herrscherverzeichnisse*, p. 322.

<sup>93</sup> DD Ber I, n. 79, pp.; la donazione del conte Anselmo è edita, da ultimo, in Castagnetti, Ciaralli, *Falsari a Nonantola*, n. 3, pp. 278-285.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>95</sup> *Ibidem*, pp. 67 sgg.; la notizia del trasferimento della metà del castello di Nogara è contenuta nel testo del placito del 918 tenutosi a Verona: *Placiti*, n. 128, pp. 478-484. Sul castello di Nogara e gli interessi nonantolani si veda Carrara, *Proprietà e giurisdizioni*.

<sup>96</sup> Regino Prumensis, *Chronicon*, p. 610; secondo il racconto di Reginone di Prum, Adalardo esortò Ludovico III a entrare in Verona e prenderne il potere. L'operazione, tuttavia, non riuscì e l'avversario di Berengario fu catturato e accecato. Dopo questi fatti, non abbiamo più notizie di Adalardo, mentre il suo successore Notkero è attestato sulla cattedra veronese dal 911: Capitani, *Adalardo*, p. 211; ricostruisce queste vicende Mor, *Dalla caduta dell'impero*, pp. 92 sgg.

Al netto delle ipotesi finora proposte riguardo gli interessi patrimoniali e politici di Adalardo, ritengo che le lettere di Giovanni VIII presentino un ultimo punto d'interesse. Nella ricostruzione offerta dal pontefice a proposito delle motivazioni che lo spinsero all'intervento a tutela del cenobio nonantolano assume notevole rilevanza la rivendicazione dell'esistenza di *privilegia* pontifici, detenuti dall'abbazia a proposito dell'elezione abbaziale, tra cui anche uno emanato da lui medesimo. Innanzitutto, come anticipato poc'anzi, è necessario rilevare che si tratta del primo riferimento a questa tipologia di privilegio da parte pontificia, attraverso una fonte esterna a Nonantola e dunque dotata di un maggiore grado di attendibilità<sup>97</sup>. Per parte imperiale, già nell'837 Nonantola aveva ricevuto la libera elezione abbaziale dall'imperatore Lotario I, che attraverso questa concessione allontanava con nettezza rispetto al passato il vertice monastico dalla diretta volontà politica del potere centrale carolingio<sup>98</sup>. Le fonti in nostro possesso non permettono di affermare che la *subreptio* di Adalardo comportò l'allontanamento dell'abate eletto Teodorico, anche se, è pur vero, l'archivio presenta un vuoto documentario per il biennio di regno di Carlo il Calvo in Italia<sup>99</sup>. Sulla base di quanto disposto nel già citato diploma relativo a Sant'Antimo del settembre 876<sup>100</sup>, credo però più verosimile ritenere che Teodorico rimanesse in carica, anche se fortemente delegittimato nel suo agire politico e patrimoniale, come si è detto<sup>101</sup>.

Dopo la morte repentina di Carlo II nell'ottobre 877 e la successiva conquista del potere in Italia da parte di Carlomanno<sup>102</sup>, Adalardo dovette in poco tempo sanare la situazione di conflitto con il pontefice e, nello stesso autunno 877, allinearsi politicamente al nuovo sovrano, non sappiamo se prestandogli direttamente fedeltà<sup>103</sup>. Dal punto di vista nonantolano, il passo indietro di Adalardo si accompagnò a un nuovo riconoscimento del potere di Teodorico, attestato attraverso un diploma emanato da Carlomanno già nel novembre 877, che confermava la legittimità della sua elezione e ribadiva l'emancipazio-

<sup>97</sup> La libera elezione dell'abate da parte della comunità nonantolana compare anche nel falso privilegio di Adriano I, datato al 776 e redatto circa alla metà del secolo XI: *Kehr V*, n. 4, pp. 335-336.

<sup>98</sup> *ChLA* 89, n. 6, pp. 60-63.

<sup>99</sup> Non è ancora stata realizzata un'analisi complessiva della documentazione nonantolana conservatasi per il secolo IX; per una prima stima in tal senso, riguardo i diplomi regi concessi all'abbazia, si veda la tabella in Manarini, *Politiche regie e attivismo*, p. 17.

<sup>100</sup> *Recueil de actes de Charles II*, vol. II, n. 413, pp. 423-426; il diploma prevedeva che la scelta dell'abate sarebbe stata operata «a vicario beati Donati omnium consensu», quindi dal vescovo di Arezzo medesimo.

<sup>101</sup> Nelle lettere per il clero veronese e per i tre patriarchi, Giovanni VIII pone con forza il tema della distrazione di risorse a opera di Adalardo che «coartatis extrema egestate monachis» impose alla comunità i suoi interessi: *Registrum Iohannis VIII. papae*, p. 47.

<sup>102</sup> Si veda MacLean, *After his Death*, pp. 243-250.

<sup>103</sup> Nel corso della prima spedizione in Italia, Carlomanno emanò due diplomi da Verona e due, per Nonantola, da Peschiera sul Garda «in plebe Ueronensis ecclesie»; è dunque assai probabile che i rapporti tra il re e il vescovo Adalardo fossero quantomeno positivi: *Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris diplomata*, n. 7, pp. 294-296; n. 8, pp. 296-297; n. 9, pp. 297-298; n. 10, pp. 299-300.

ne dell'abbazia dall'ordinaria struttura pubblica del regno<sup>104</sup>. A differenza del predecessore, il figlio di Ludovico il Germanico riprese i rapporti con i principali monasteri regi del regno italico, beneficiandoli con conferme di diritti e nuove elargizioni di beni fiscali<sup>105</sup>.

Questo riavvicinamento del potere politico carolingio a Nonantola e al suo abate Teodorico potrebbe aiutare a fare un poco di luce sul quesito da cui abbiamo preso le mosse in questa parte dello studio: a chi si riferiva Leodoino di Modena quando contestava all'abate che si sarebbe servito di vescovi di altre diocesi per ordinare i chierici che avrebbero officiato nelle chiese nonantolane, scavalcando così la sua autorità? Forse, il nuovo equilibrio politico raggiunto con Carlomanno consentì all'abate nonantolano di calibrare il rapporto creatosi con Adalardo in modo più favorevole alle proprie esigenze, e dunque in ottica antimodenese. Avendo rafforzato la sua posizione al vertice della comunità monastica e, in particolare, del suo ruolo di gestore efficace del patrimonio nonantolano, egli poté probabilmente accettare una maggiore preminenza sulle terre ostigliesi da parte del vescovo veronese, in cambio di un suo impegno nella consacrazione dei chierici nonantolani. Benché, infatti, le rivendicazioni patrimoniali nel Veronese riguardassero un notevole blocco fondiario, di cui in effetti Nonantola si preoccupò di rientrare in possesso in seguito, la questione più spinosa e urgente riguardava certo i rapporti con la chiesa di Modena.

#### 4. *Wibodo vescovo di Parma, Carlo III e la curtis Gena: un'ipotesi*

Nel decennio successivo, il quadro politico in cui agiva l'abbazia di San Silvestro mutò ancora una volta, poiché entrò nell'orbita di influenza di un altro vescovo di primissimo piano nel regno italico: Wibodo, vescovo di Parma<sup>106</sup>. Rispetto ai predecessori, Carlo il Grosso non dovette prendere importanti iniziative direttamente rivolte verso la comunità monastica di Nonantola<sup>107</sup>. Nel corso del suo secondo viaggio in Italia nell'883<sup>108</sup>, l'imperatore dimorò presso il monastero nei mesi di maggio e giugno, quando incontrò altresì papa Marino I «pro diversis imperii nostri utilitatibus»<sup>109</sup>. Anche una fonte annalistica tra le principali per il regno di Carlo III, i cosiddetti *Annales Fuldenses* nella

<sup>104</sup> *Ibidem*, n. 8, p. 297: «nullus [...] superioris vel inferioris ordinis rei publice procurator [...] ullo modo distringendus [...] presumat. [...] ut quandoquidem divina vocatione predictus abba Theotricus vel eius successores de hac luce migraverint, ipsi monachi de ipsa congregatione qualem inter se digniorem invenerint licentia eligendi abbatem habeant»; il diploma è conservato in copia semplice del secolo X, appartenuta a un *dossier* in forma di rotolo, e ritenuta attendibile dagli editori *MGH*.

<sup>105</sup> Sandmann, *Herrscherverzeichnis*, pp. 320, 323.

<sup>106</sup> Su questo personaggio e per la precedente bibliografia si veda il recente Lazzari, *Tra Ravenna e regno*.

<sup>107</sup> In generale sulla politica e sul regno di Carlo III si veda MacLean, *Kingship and Politics*.

<sup>108</sup> *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 715-928*, n. 1656a, p. 692.

<sup>109</sup> *DD Kar III*, n. 81, p. 132.

*continuatio* bavarese<sup>110</sup>, registra il soggiorno di Carlo presso l'abate Teodorico. La scialba annotazione del cronista transalpino però non aggiunge altre informazioni utili. Anzi, l'abbazia nonantolana fu descritta semplicemente come «locum nuncupantem Nonantolam», quasi si trattasse di una corte indefinita, tra le tante del *regnum Italiae*<sup>111</sup>.

A differenza del precedente soggiorno imperiale di Lotario I nell'837<sup>112</sup>, la sosta di Carlo con il suo seguito non dovette portare alcun beneficio concreto all'abbazia, dato che la pur ricca tradizione archivistica nonantolana non annovera riferimenti attendibili a diplomi ottenuti dall'ultimo imperatore carolingio<sup>113</sup>. Risiedendo presso l'abbazia con la sua corte, Carlo emanò almeno sei diplomi, tutti a favore di enti religiosi: il 24 maggio beneficiò la chiesa di Reggio, mentre un mese dopo elargì beni e diritti alla chiesa di Piacenza, al monastero di Casauria, a quello di Farfa, a Santa Croce di Chieti e, infine, ai canonici reggiani<sup>114</sup>. Inoltre, durante il soggiorno, l'imperatore presiedette un placito tenuto dal suo conte di palazzo Bertaldo riguardo una contesa che la stessa abbazia di Nonantola aveva contro un certo Ino del fu Ino a proposito di alcune corti in Veneto<sup>115</sup>.

Approfittando del suo incontro con l'imperatore, è invece molto probabile che in questa occasione Teodorico abbia ottenuto da Marino I la bolla che stabiliva l'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e confermava i documenti ottenuti dai predecessori, Adriano II e Giovanni VIII<sup>116</sup>. Le relazio-

<sup>110</sup> Si veda *The Annals of Fulda*, pp. 1-9.

<sup>111</sup> *Annales Fuldenses*, p. 109: «Imperator obviam pape pergit et illum loco nuncupante Nonantula prout merito honorifice suscepit». L'altro gruppo di manoscritti che reca la *continuatio* di Mainz composta sotto la supervisione dell'arcivescovo Liutbert, arcicancelliere di Ludovico il Giovane (876-82), riporta anch'esso una notizia relativa a Nonantola, in questo caso con riferimento diretto al monastero: nell'885 papa Adriano III morì nei pressi del Po mentre stava raggiungendo l'imperatore oltralpe e perciò fu sepolto «in monasterio Nonantulas» (*ibidem*, p. 103).

<sup>112</sup> Si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 31-32.

<sup>113</sup> Il solo indizio a nostra disposizione è il suo nome compreso nel successivo diploma di Ludovico III: un testo ampiamente rimaneggiato e di scarsa attendibilità, che nel protocollo elenca i sovrani e i pontefici che in precedenza avrebbero beneficiato l'abbazia; si veda l'edizione *I diplomi italiani di Ludovico III*, n. 4<sup>+</sup>, pp. 76-80. Poiché la tradizione del documento è assai problematica e il suo contenuto è certo frutto delle rielaborazioni successive dei monaci, la presenza del solo nome di Carlo nella lista è di per sé un elemento troppo debole per supporre l'esistenza di un diploma realmente ricevuto. Un secondo diploma nonantolano rimanda a Carlo III ma si tratta di una elaborazione completamente interna alla comunità monastica e molto successiva al periodo qui trattato: una copia autenticata del 1295 riporterebbe il testo di un diploma attraverso il quale Carlo avrebbe concesso all'abate Teodorico il monastero di S. Maria di Val Fabbrica vicino Assisi, effettivamente dipendenza nonantolana a partire dalla metà del secolo XII. La carta è conservata in Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Nonantola*, 4; è edita con l'errata identificazione di Carlo III con Carlo Magno in Pippini, *Karlomanni, Karoli Magni diplomata*, n. 313, p. 472-473. Su questa dipendenza nonantolana si veda Manarini, *Le réseau monastique de St. Sylvestre de Nonantola*.

<sup>114</sup> *DD Kar III*, n. 79, p. 129; n. 81, pp. 131-133; n. 82, pp. 133-134; n. 83, pp. 134-135; n. 84, pp. 135-137; n. 85, pp. 137-138.

<sup>115</sup> *Placiti*, n. 92 bis, pp. 617-622; si veda Bosio, *Un placito di Carlo III*.

<sup>116</sup> *Kehr V*, n. 12, pp. 337-338; in realtà, non è chiaro se ci si riferisca ad Adriano I, di cui sono conservate bolle per Nonantola, anche se in larghissima parte elaborate dai monaci, oppure ad

ni allacciate dall'abate Teodorico con la chiesa romana per ovviare al favore intermittente dei detentori della corona italica e al sempre più incisivo attivismo vescovile dovettero continuare anche dopo la morte di Giovanni VIII, con il suo immediato successore Marino I. Nonostante la ricezione di una seconda bolla pontificia, le capacità politiche dell'abate nonantolano non dovettero bastare a garantire autonomia al monastero. Piuttosto che instaurare un rapporto diretto con la comunità monastica, Carlo III preferì assegnare una parte considerevole del patrimonio nonantolano a Wibodo, uno dei suoi principali sostenitori in Italia, cosicché il vescovo potesse di fatto controllare il monastero e, in sostanza, l'intero sistema fiscale di quella parte di pianura di cui l'ente era il fulcro.

Wibodo, vescovo di Parma dall'860 all'895, fu protagonista di una eccezionale carriera politica. Nonostante lo spessore del personaggio, i contorni della sua azione sono ancora oggi alquanto indefiniti, dato che gli studiosi si sono occupati di lui sempre da prospettive circoscritte sul piano locale<sup>117</sup>.

Anche se ancora sfocata, quest'immagine del presule parmense fa intuire l'assoluta rilevanza sulla scena italica di questo personaggio, che, comparso dal nulla, poté accumulare un patrimonio considerevole, in larga misura composto da beni fiscali sparsi in tutto il regno<sup>118</sup>. Egli ebbe rapporti di fiducia sia con i papi Adriano II e Giovanni VIII, per i quali esercitò le funzioni di legato presso gli imperatori carolingi, sia con i detentori della corona italica da Ludovico II fino a Guido di Spoleto. Proprio le relazioni politiche con i sovrani comportarono anche l'acquisizione di importanti quote del patrimonio fiscale, grazie alle quali il vescovo poté consolidare sempre più il suo potere nel regno, in modo particolare nell'area padana orientale verso le terre esarcali<sup>119</sup>.

Le potenzialità politiche del personaggio si apprezzano in tutta la loro forza e ampiezza proprio esaminandone l'azione nel contesto territoriale di tradizione esarcale: attraverso strette relazioni e in cambio di supporto politico, egli ottenne dal vescovo bolognese Mainberto il controllo di sette monasteri periurbani e suburbani appartenuti alla sua chiesa, di cui rappresentavano anche la quota patrimoniale più cospicua e pregiata<sup>120</sup>; ancora, al principio degli anni Ottanta del secolo IX, Wibodo consolidò l'influenza del regno a Ravenna grazie al matrimonio della sua *consanguinea* Vulgunda con il *dux*

Adriano II, di cui invece non è rimasta alcuna traccia documentaria, tranne che per un'annotazione tarda riportata da Muratori estratta dal cosiddetto *Tabularii monasterii Nonantulani*: Muratori, *Antiquitates*, vol. V, col. 671. Qui seguo l'interpretazione di Kehr, anche se il punto rimane ancora aperto.

<sup>117</sup> Si focalizzano sul patrimonio di Wibodo e sugli interessi familiari nel Bolognese gli studi di Lazzari, *I «de Ermengarda»* e Rinaldi, *A ovest di Ravenna*; esaminano la sua azione al vertice della chiesa parmense Provero, *Chiese e dinastie* e Alberzoni, *La chiesa cittadina*.

<sup>118</sup> Lazzari, *Tra Ravenna e regno*, pp. 171, 178.

<sup>119</sup> Si veda Rinaldi, *A ovest di Ravenna*, pp. 160-161.

<sup>120</sup> Per la questione dei monasteri bolognesi si veda Lazzari, *«Comitato» senza città*, pp. 109-114; per la lotta politica tra le fazioni dell'aristocrazia ravennate, tra filoromani e antiromani, si veda Betti, *Incestuous Marriage*.

Petrone, esponente di spicco dell'aristocrazia esarcale antiromana<sup>121</sup>. Tiziana Lazzari ha di recente evidenziato il valore politico di questa unione che, insieme all'altro matrimonio parallelo tra Engelrada degli Hucpoldingi e il *dux* ravennate Martino<sup>122</sup>, aveva lo scopo, nelle intenzioni dell'imperatore, di realizzare un'efficace cooperazione tra i gruppi aristocratici di origine franca e quelli esarcali<sup>123</sup>.

Nel quadro delineato, il rapporto tra Wibodo e Nonantola giocò un ruolo tutt'altro che marginale e, anzi, dovette costituire un importante tassello per il progetto politico del vescovo. Un diploma di Carlo III del gennaio 880 – oggi perduto ma ancora accessibile in originale al momento dell'edizione MGH<sup>124</sup> – a favore del vescovo parmense e del nipote Almerico attesta la conferma di alcuni beni *inter cetera*, che il fratello Carlomanno gli aveva concesso poco tempo prima attraverso due *praecepta*<sup>125</sup>: nel primo, Carlomanno aveva assegnato la corte fiscale di Gena posta «in comitatu Mutinensi»; nel secondo, aveva confermato il passaggio della cappella di San Cesario, parte della corte fiscale di Vilzacara, nelle sue mani. Nella seconda parte della *narratio*, a proposito di questo secondo precetto, apprendiamo che la cappella era stata in precedenza assegnata dal conte Autramno al suo vassallo Teodorico e che poi quest'ultimo l'aveva trasferita al vescovo Wibodo<sup>126</sup>.

Tra i diversi punti di riflessione che offre questo documento, il vero punto interrogativo, quello che balza subito agli occhi, è certo il fatto che la corte di Gena sarebbe proprio la corte fiscale sulla quale Anselmo fondò Nonantola: le prime righe del *praeceptum* fondativo astolfiano, la *magna charta* dei diritti abbaziali costruita dai monaci nel corso del secolo XI, recita infatti «concessimus venerationi tue [i.e. Anselmi abbati] silva ex curte nostra Gena»<sup>127</sup>. Poiché il diploma di Carlo III era tràdito in originale, sarei propenso a escludere il semplice errore testuale, così come credo sia da escludere la palese ignoranza rispetto all'ubicazione dell'abbazia da parte dell'estensore del diploma o da parte dei soggetti politici coinvolti. Ritengo quindi fuori di dubbio che qui, Carlo e Wibodo facessero riferimento proprio alla corte presso la quale era sorta l'abbazia di San Silvestro. Forse, però ragionare in questo modo significa avere indosso le lenti che i monaci nonantolani medesimi predisposero

<sup>121</sup> Lazzari, *Tra Ravenna e regno*.

<sup>122</sup> Per questa unione e in generale sui due gruppi parentali si veda Manarini, *I due volti del potere*.

<sup>123</sup> In entrambi i casi, lo scopo perseguito non fu raggiunto: Lazzari, *Tra Ravenna e regno*, pp. 177-179.

<sup>124</sup> La pergamena faceva parte del fondo *Carte Farnesiane* e dovette andare perduta durante le vicende belliche che afflissero fortemente il patrimonio archivistico napoletano; per queste vicende si veda Martullo, *Le carte farnesiane*.

<sup>125</sup> *DD Kar III*, n. 15, p. 22. Almerico, figlio di Geroïn, fratello del vescovo, è il solo discendente maschio conosciuto della cerchia familiare di Wibodo; è stata perciò proposta la sua presenza all'atto in qualità di erede delle sue ricchezze: Lazzari, *Tra Ravenna e regno*, p. 178.

<sup>126</sup> *Ibidem*: «quas de Autramo quondam comite in Teuderico vasallo suo et de eodem Teuderico in ipso Uuihbodo episcopo advenerat».

<sup>127</sup> *CDL* 3, n. 26, p. 128.



attraverso le opere agiografiche e la riscrittura delle carte fondative della loro abbazia<sup>128</sup>.

L'interpretazione più semplice ed economica di questo passaggio del diploma, mi sembra perciò la seguente: la corte Gena, su cui pure l'abbazia era stata fondata, non era nella sua disponibilità, almeno non per intero. La corte non era uscita completamente dal sistema fiscale del regno, nonostante lo sviluppo politico e patrimoniale del monastero anselmiano, e i re erano ancora in grado di disporne e, al bisogno, di immetterla nel circuito beneficiario dei propri fedeli. Data poi la sovrapposizione di monastero e corte – con Nonantola fondata nella corte – credo verosimile che l'operazione di Wibodo mirasse a ottenere il controllo di fatto dell'abbazia attraverso la legittimazione regia, senza incappare, così facendo, nel divieto espresso da Giovanni VIII con Adalardo, che, come si è visto, anche se dotato di relazioni eminenti quasi al pari del vescovo parmense pagò con la scomunica l'eccessivo interesse nei confronti del monastero. L'apparente contraddizione data dal doppio intervento di Carlomanno, da un lato a favore della comunità monastica a proposito dell'elezione dell'abate e dall'altro con la concessione della corte a Wibodo, può essere interpretato proprio in questa prospettiva: rispettando le disposizioni pontificie che l'abate Teodorico poteva vantare a suo favore, il vescovo parmense otteneva l'intero complesso fiscale di Gena in tutte le sue componenti, vale a dire sia le porzioni insediative dei centri direzionali che essa comprendeva, sia l'ampia area boschiva che «*pertinere videtur de ipsa curte Gena*», com'è definita nella copia di secolo XI di un *praeceptum* di Astolfo senza data, conservata presso l'archivio capitolare di Modena, e ritenuta attendibile da Carlrichard Brühl, con il quale il re avrebbe concesso alla chiesa geminiana la stessa corte Gena e la *silva* a essa pertinente<sup>129</sup>. Sulla fisionomia della corte Gena e sul rapporto tra essa e Nonantola è possibile approfondire ulteriormente l'analisi grazie al recente apporto degli scavi archeologici, ai quali dedicherò spazio nelle pagine conclusive.

Per completare quanto detto finora, il contenuto del secondo precetto confermato da Carlo III permette di indagare il funzionamento di redistribuzione di porzioni del patrimonio fiscale verso i funzionari minori e di cogliere il percorso di ascesa sociale di uno di essi verso il vertice del regno. Non ritengo casuale la menzione del conte Autramno quale funzionario pubblico associato a questi complessi fiscali, poiché egli è il primo ufficiale comitale noto in asso-

<sup>128</sup> Le opere agiografiche nonantolane insistono con forza sulla natura selvaggia e inospitale del *locus Nonantule* quando Anselmo lo ricevette dal cognato Astolfo: nel racconto monastico, solo l'azione dissodatrice dei monaci e del loro primo abate l'avrebbe reso un luogo fecondo e ricco. In realtà, le evidenze archeologiche hanno mostrato una situazione del tutto differente: Gelichi, *Il monastero nel tempo*, pp. 370 sgg.

<sup>129</sup> CDL 3, n. 24, pp. 115-118. Tradizionalmente, la storiografia ha individuato in questa azione ambigua di re Astolfo la causa delle liti patrimoniali tra la chiesa di Modena e l'abbazia; si veda, anche per la bibliografia precedente, Serrazanetti, *La formazione del dominatus loci*, pp. 786 sgg.



luto per il Modenese<sup>130</sup>. In quanto funzionario pubblico, egli poteva disporre del patrimonio fiscale del settore, di cui rappresentava il vertice politico-istituzionale, e poteva distribuirne porzioni ai suoi vassalli. In questo caso, la cappella intitolata a San Cesario, che rientrava nelle pertinenze della corte fiscale di Vilzacara, era stata affidata a un certo Teodorico<sup>131</sup>. La concessione è databile agli anni Quaranta del secolo IX, quando Autramno fu attivo in Italia, a partire dall'843<sup>132</sup>. A giudicare dal successivo rapporto patrimoniale con Wibodo, Teodorico *vassus* dovette nel giro di qualche anno consolidare la propria posizione nell'area padana a est di Pavia, fino a guadagnare relazioni di primo piano alla corte di Ludovico II. Se, dunque, interpretassimo la concessione del conte Autramno come un'operazione volta a rafforzare la posizione a livello locale del suo uomo, grazie agli introiti delle decime legate alla cappella e al prestigio sociale che da esse derivava<sup>133</sup>, potremmo supporre che entrare a far parte del sistema funzionariale di gestione del fisco significò per Teodorico fare carriera, fino alla corte pavese. Proprio il meccanismo di promozione dei *vassi* minori come forza erosiva rispetto al potere dei *comites* è stato riconosciuto da Hagen Keller come uno dei tentativi di emancipazione più riusciti da parte di Ludovico II nei confronti del sistema di potere predisposto dal padre Lotario<sup>134</sup>. Dal punto di vista del vescovo parmense, anche questo legame dimostra la pervasività della sua preminenza nel settore emiliano, dove egli poteva disporre direttamente di beni del fisco per concessione regia e al contempo poteva accumulare beni e diritti attraverso relazioni private con i singoli funzionari.

L'ipotesi delle interferenze di Wibodo nel patrimonio nonantolano è poi rafforzata da quanto riportato in un altro diploma dello stesso Carlo III ancora per Wibodo: nella conferma generale dell'887 che l'imperatore emanò riguardo i possedimenti del vescovo parmense e della consanguinea Vulgunda sono compresi anche i beni acquisiti «de monasterio Nonantule»<sup>135</sup>. A differenza dei monasteri bolognesi, che la chiesa parmense restituirà al vescovo felsineo solo nella seconda metà del secolo X<sup>136</sup>, i beni nonantolani dovettero uscire dalla traiettoria ereditaria concepita da Wibodo stesso. Benché nel testamen-

<sup>130</sup> Si veda Manarini, *Politiche regie e attivismo*, pp. 40 sgg.

<sup>131</sup> Colpisce l'omonimia con l'abate nonantolano di cui si sono ricostruite le relazioni politiche finora: senz'altro suggestiva, mi pare però un'ipotesi troppo labile. Più promettente mi sembra, ancorché da approfondire, l'identificazione di Teodorico *vassus* con un omonimo personaggio noto con il titolo di *dilectus consiliarius* dell'imperatore Ludovico II, attivo in questo stesso arco cronologico e nel medesimo quadrante padano; per questo personaggio si veda Manarini, *I due volti del potere*, pp. 42, 47.

<sup>132</sup> Manarini, *Politiche regie e attivismo*, p. 41.

<sup>133</sup> Bonacini, *Terre d'Emilia*, p. 288; sull'istituto della decima e sul suo valore politico e sociale nell'alto medioevo si veda Lauwers, *Decima, appartenenza alla comunità e territorialità*, pp. 48-52.

<sup>134</sup> Keller, *Zur Struktur der Königsherrschaft*, pp. 141-142.

<sup>135</sup> *DD Kar III*, n. 171, p. 276; *ChLA* 92, n. 17, pp. 74-79.

<sup>136</sup> La situazione fu risolta nel 973 in una sinodo tenutasi presso la corte modenese di Marzaglia; si veda Manarini, *I due volti del potere*, pp. 90-91.

to che il vescovo fece redigere a favore della consanguinea Vulgunda nell'892 siano comprese, tra le altre, anche le proprietà «in finibus Mutinensis», nelle successive vicende patrimoniali di quel vastissimo complesso di beni non compaiono accenni al territorio modenese e nemmeno all'abbazia di San Silvestro di Nonantola<sup>137</sup>.

5. *Le voci nonantolane: rivendicazioni patrimoniali ed elaborazione della memoria monastica al tempo dell'abate Teodorico*

Un punto di vista essenziale da considerare nell'analisi fin qui svolta è quello proposto dalle fonti concepite all'interno della comunità monastica riguardo a queste vicende e, in generale, sul lungo abbaziato di Teodorico. Ebbene, la voce nonantolana su questi sviluppi politici è tutt'altro che assordante. Possiamo, tuttavia, riconoscere tre percorsi distinti, attraverso i quali si articolano le rivendicazioni patrimoniali e identitarie adottate dai monaci per reagire alla situazione politica fin qui delineata.

Nella *damnatio memoriae* pressoché totale che la comunità monastica riservò alla chiesa vescovile modenese, emerge un documento prodotto dai monaci stessi che sembra attagliarsi perfettamente alla situazione di conflitto descritta per il periodo episcopale di Leodoino. L'archivio abbaziale conserva un diploma assai consunto di Ludovico il Pio dell'819 che conferma un *pactum* solenne fra l'abbazia e l'episcopio proprio a proposito del controllo delle *ecclesiae baptismales* di pertinenza nonantolana situate nella diocesi: l'abate Pietro consentiva al vescovo Gisone il pieno controllo della pieve di San Tommaso della Lama nella corte di Ganaceto, posta lungo il corso d'acqua Lama che scorreva verso Carpi, mentre il vescovo modenese a sua volta avrebbe lasciato all'abbazia la piena giurisdizione sulle altre chiese possedute nella diocesi<sup>138</sup>. Il diploma è certamente una elaborazione dei monaci, dato che gli elementi cronologici non combaciano e per il fatto che l'unico elemento menzionato esplicitamente, la pieve di San Tommaso, era stata concessa alla chiesa modenese da Carlo Magno già nel 782 e confermata poi dal figlio Ludovico nell'822<sup>139</sup>. Date queste solide basi documentarie, ritengo poco verosimile che un patto con Nonantola rientrasse tra le principali preoccupazioni modenesi, anche se un riferimento così diretto e specifico potrebbe sottendere una contesa realmente in atto alla fine del secolo, almeno da parte monastica. Benché l'esame paleografico non possa restituire informazioni probanti a causa del

<sup>137</sup> ChLA 70, n. 37, pp. 133-135; le vicende patrimoniali dell'eredità di Wibodo sono ricostruite in Lazzari, *Tra Ravenna e regno*, pp. 178 sgg.

<sup>138</sup> ChLA 89, n. 2, pp. 48-49; sulla chiesa di San Tommaso si veda Tiraboschi, *Dizionario topografico*, vol. 1, pp. 395-396.

<sup>139</sup> ChLA 29, n. 882, pp. 104-106; ChLA 88, n. 6, pp. 38-41. A differenza di altre elaborazioni documentarie più palesemente falsificate, questo diploma dell'819 fu ritenuto genuino dal monaco che nel 1279 compilò l'inventario dei *praecepta* dell'archivio nonantolano, si veda Manarini, *Quoniam ego novi*.

rovinoso stato della pergamena, proprio le forti coincidenze con i contenuti della lettera di Leodoino permettono di proporre quel periodo di conflitto fra le due istituzioni come il momento più probabile per la redazione del diploma da parte dei monaci<sup>140</sup>.

Alle rivendicazioni patrimoniali mosse attraverso la scrittura di documenti possiamo affiancare le elaborazioni identitarie proposte dalla sola fonte narrativa a disposizione per il periodo: il *Catalogus abbatum*. Benché redatto nel corso del secolo XI<sup>141</sup>, esso raccoglie e riordina testimonianze più antiche, risalenti anche ai primi tempi della fondazione<sup>142</sup>. Per il periodo di abbaziale di Teodorico, il testo non riporta alcuna menzione dei contrasti di cui abbiamo parlato finora; il suo nome è semplicemente inserito nella lista abbaziale riportando gli anni di governo, 17, l'anno di ordinazione, l'870, e il giorno della morte, il primo marzo, perché fosse ricordato nel necrologio<sup>143</sup>. Seguono però due righe che attestano cosa del suo abbaziale la comunità volle ricordare: «hic edificavit ecclesiam sancti Michaelis foris castrum, ibique sepultus fuit in arca saxeae ubi beatissimi sancti Silvestri pape corpus nunc habetur»<sup>144</sup>. Anche questa informazione richiama quanto Leodoino denunciava nella sua lettera: era forse solo uno degli edifici costruiti dall'abate, ma si trattava certo di quello che più di ogni altro acquisì valore simbolico nei conflitti fra monastero ed episcopio, dato che la chiesa di San Michele divenne poi nel secolo XI la pieve del *castrum* di Nonantola<sup>145</sup>. La costruzione della chiesa di San Michele da parte di Teodorico sul finire del secolo IX è infatti stata finora interpretata come indicazione e preannuncio degli eventi successivi, che videro la sua istituzione a pieve nel 1011. Tuttavia, quali potevano essere le concrete motivazioni costruttive dell'abate? A giudicare dai contenuti della lettera di Leodoino, istituire una circoscrizione plebana autonoma non era al centro degli interessi di Teodorico. Perché, quindi, negli ultimi decenni del secolo IX egli volle edificare una chiesa a così poca distanza dall'abbaziale anselmiana? A mio parere, si tocca qui il punto cruciale della consistenza originaria delle risorse fiscali concesse al monastero nell'area della sua fondazione, sulle quali

<sup>140</sup> La carta, che porta ancora il sigillo imperiale, è definita «falso del IX-X secolo» in *ChLA* 89, n. 2, p. 48; è invece datata al secolo XI come pseudo-originale in *Ludovici Pii diplomata*, n. 167, p. 413.

<sup>141</sup> Il *Catalogus* è oggi rilegato insieme agli altri testi agiografici nonantolani in un codice denominato *Acta Sanctorum*, creato nel corso del secolo XVII; per l'esame codicologico si veda Branchi, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*. Il manoscritto che tramanda il *Catalogus* è stato datato su base paleografica da Paolo Golinelli al principio del secolo XII: Golinelli, *Agiografia e culto dei santi in un grande monastero*, p. 34; è datato tra la fine del secolo XI e l'inizio XII in *Lo splendore riconquistato*, p. 126.

<sup>142</sup> Frison, *Note di storiografia medievale nonantolana*.

<sup>143</sup> Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo*, pp. 276-277.

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> L'istituzione ufficiale della pieve si fa risalire alla bolla di Sergio IV del 1011 a favore dell'abate Rodolfo: *Kehr* V, n. 17, pp. 339-340; sulla chiesa di San Michele si veda Debbia, *La pieve nonantolana*; Gelichi, *La pieve di San Michele*.

si giocarono alcuni dei conflitti del secolo IX, come mostra il diploma di Carlo III dell'880.

Le informazioni ottenute grazie agli scavi archeologici portati a compimento da Sauro Gelichi e dai suoi collaboratori possono in quest'ottica indicare una chiave interpretativa nuova e di grande interesse<sup>146</sup>: l'indagine stratigrafica condotta negli spazi dell'attuale giardino abbaziale ha mostrato che la fondazione monastica insisteva su un'area mai abitata prima della metà del secolo VIII<sup>147</sup>; inoltre, gli scavi hanno rivelato che l'attuale fabbrica abbaziale non insiste sull'insediamento anselmiano, che si trova invece qualche metro a nord, dove era lambito dal Gena, il cui antico percorso taglia in senso nord-sud la pianta della chiesa odierna<sup>148</sup>. Queste nuove informazioni si integrano con quanto riportato dalle precedenti indagini ottocentesche che, sebbene in modo sommario e con i limiti scientifici del tempo, avevano rinvenuto materiali di varie epoche, soprattutto di età romana e tardoantica, in due aree dell'attuale borgo, a nord del *castrum* nonantolano e contigue alla chiesa di San Michele<sup>149</sup>. Anche nel caso di questo edificio, le sequenze insediative sottostanti non hanno mostrato tracce di costruzioni precedenti alla fondazione altomedievale<sup>150</sup>.

L'ipotesi che il monastero anselmiano fosse stato fondato all'interno del centro direzionale della corte fiscale Gena non ha trovato dunque riscontri diretti nelle evidenze archeologiche<sup>151</sup>; tutt'al più, come Gelichi ha suggerito di recente, se questo centro esisteva, esso va ricercato nella zona a nord del cenobio, da dove provengono i soli ritrovamenti precedenti all'insediamento monastico<sup>152</sup>. Per quanto riguarda, invece, la chiesa di San Michele, l'analisi stratigrafica conferma l'informazione contenuta nel *Catalogus abbatum* che ne associa la costruzione all'abate Teodorico. La chiesa fu realizzata nell'area a nord, al di fuori del *castrum* monastico, in una zona più vicina ai precedenti insediamenti di età romana, probabilmente con la volontà di affermare la propria presenza patrimoniale in un'area esterna al primo insediamento nonantolano, attraverso la costruzione di un edificio ecclesiastico, dove oltretutto Teodorico stesso fu sepolto<sup>153</sup>. In quest'ottica, la fondazione teodoricianica sembra dunque configurarsi come il tentativo da parte dei monaci di ampliare

<sup>146</sup> La stagione di scavi archeologici nell'area del monastero, iniziata nel 2002 e conclusasi nel 2009, ha restituito una messe di nuove informazioni pubblicate in vari saggi e contributi; si vedano i più complessivi Gelichi, Librenti, *Alle origini di una grande proprietà monastica*; Gelichi, Librenti, *Ricerche archeologiche su una grande abbazia*; Nonantola 6. *Monaci e contadini*.

<sup>147</sup> Gelichi, *Il monastero nel tempo*, pp. 367-370, 386.

<sup>148</sup> Sul fiume Gena, attuale canale Torbido, si veda *ibidem*, p. 375.

<sup>149</sup> *Ibidem*, pp. 367-368.

<sup>150</sup> Gelichi, *La pieve di San Michele*, pp. 97-98.

<sup>151</sup> Gelichi, Librenti, *Alle origini di una grande proprietà monastica*, p. 38; seguita anche da chi scrive in Manarini, *Politiche regie e attivismo*, p. 21.

<sup>152</sup> Gelichi, *Il monastero nel tempo*, p. 370.

<sup>153</sup> Gelichi suppone che il sarcofago di Teodorico fosse stato posizionato al centro dell'abside centrale della chiesa: Gelichi, *La pieve di San Michele*, p. 102.

le proprie pertinenze, direi fondative, e forse avvicinarsi al cuore della corte Gena.

Gli atti fondativi del periodo longobardo sono tutt'oggi conservati, anche se solo come rielaborazioni e rivendicazioni patrimoniali successive, il che rende l'indagine specifica delle politiche attuate da re Astolfo assai intricata e confusa<sup>154</sup>. Per questo motivo, la tradizione di queste carte è estremamente problematica. Nel tentativo di impostare un primo schema interpretativo del patrimonio fondiario abbaziale di origine fiscale, ho preferito in un precedente studio affidarmi alla documentazione del primo periodo carolingio che, oltre a contare un numero consistente di esemplari, comprende anche diversi diplomi in originale, attraverso i quali è possibile stabilire dei punti fermi entro una materia così magmatica come il patrimonio nonantolano<sup>155</sup>. Il risultato di questa indagine ha consentito di organizzare un primo quadro della fisionomia del fisco regio in quel territorio di acque, boschi e paludi che i sovrani del regno italico vollero attribuire alla gestione diretta dell'abate nonantolano<sup>156</sup>. Se la documentazione pubblica della prima epoca carolingia è concorde nel delineare San Silvestro come principale depositario di queste quote del fisco regio, rimane un problema aperto il rapporto patrimoniale, prima ancora che ecclesiastico, tra la fondazione anselmiana e la vicinissima sede episcopale di Modena, soprattutto per l'arco cronologico che dalla fondazione abbaziale arriva fino al pontificato di Leodoino<sup>157</sup>.

Quando gli orientamenti politici dei successori di Ludovico II avevano in parte scardinato il sistema organizzato al tempo di Astolfo, l'abate Teodorico prese l'iniziativa per cercare di contrastare questa situazione e tutelare, altresì, l'autonomia e l'esistenza stessa del monastero di San Silvestro. Ritengo questo il momento in cui la comunità monastica ebbe il primo impulso a riconfigurare la documentazione abbaziale più antica: iniziò così a prendere forma la concezione identitaria della fondazione nonantolana che vedeva il monastero all'origine della presenza umana in quelle terre, dove in precedenza avrebbe dominato la vastissima e inospitale *silva* di Gena; e l'identificazione del primo nucleo patrimoniale del monastero con l'intera corte, un complesso fiscale di dimensioni enormi. Da una più antica caratterizzazione della selva come parte della corte, si passò così a identificare la selva con la corte

<sup>154</sup> Oltre alle evidenti rielaborazioni della documentazione di epoca longobarda, giudica falsificata pressoché l'intera serie dei diplomi abbaziali Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola*; non così netto e assoluto il parere di Fasoli, *L'abbazia di Nonantola*; segue quest'ultima Serrazanetti, *La formazione del dominatus loci*.

<sup>155</sup> Il medesimo procedimento è seguito in Mancassola, *Il patrimonio fondiario*.

<sup>156</sup> Manarini, *Politiche regie e attivismo*.

<sup>157</sup> Devo a Vito Loré, che in questa sede ringrazio per i vivaci momenti di confronto, l'esortazione a riconsiderare più approfonditamente i rapporti tra il cenobio nonantolano e l'episcopato modenese alla luce della documentazione longobarda, poiché troppo spesso questo rapporto è stato interpretato postulando l'assoluta rilevanza e preminenza della fondazione anselmiana. L'approccio di lungo periodo ha già permesso di riesaminare secondo un'ottica diversa rispetto alla tradizionale *vulgata* storiografica il problematico inventario dei diplomi del 1279: Manarini, *Quoniam ego novi*.

medesima, ora interamente di pertinenza nonantolana. Si facevano così apparire come originari possedimenti amplissimi, mentre è probabile, a mio parere, che in principio al monastero fossero associate solo quote modeste della corte, acquisita per intero solo successivamente. In questo senso, possiamo interpretare il passaggio dalla più antica espressione «*silva ex curte nostra Gena*», contenuta nel falso di Astolfo del secolo XI, ma sicuramente costruito su materiali più antichi, a quella del maturo secolo XIII, «*silva Gena que est curtis Nonantule*». È il punto d'arrivo di un percorso identitario nella tradizione interna relativa alla fondazione, e dotazione originaria, dell'abbazia<sup>158</sup>.

## 6. Osservazioni conclusive

Le grandi abbazie regie rappresentavano un ingranaggio particolare nella struttura del patrimonio fiscale del regno, secondo un meccanismo che recentemente è stato attribuito agli ultimi re longobardi: fondate allo scopo di ricevere ampie dotazioni fiscali, assicuravano stabilità gestionale e accentrimento patrimoniale; potevano, tuttavia, entrare nell'orbita di influenza dei *potentes*, che, se riuscivano a controllarli, avevano la possibilità di distrarre risorse al *publicum*. A prima vista, la documentazione regia conservata negli archivi di questi monasteri rappresenta un'evoluzione patrimoniale alquanto netta e lineare: ai diplomi di dotazione, seguono nel tempo quelli di conferma, che nel complesso compongono l'insieme delle ricchezze di queste grandi e potenti abbazie. Una più attenta analisi dei contesti politici di produzione e ricezione di questi documenti permette, tuttavia, di ricostruire percorsi più incerti e complessi, poiché la fondazione e la dotazione di questi enti costituiva, a ben guardare, solo uno dei diversi espedienti di governo e di amministrazione del *publicum* messi in atto dai re altomedievali. Analizzare le vicende istituzionali successive all'875 secondo l'ottica del controllo dei complessi del fisco offre spunti di grande interesse dal momento che, in periodi di forte conflitto e incertezza politica, i beni fiscali si coloravano di un significato ulteriore, decisivo nel gioco politico del *regnum*: ottenere la gestione di risorse pubbliche offriva alle personalità più eminenti la capacità di determinare la riuscita del progetto politico dei diversi contendenti al trono.

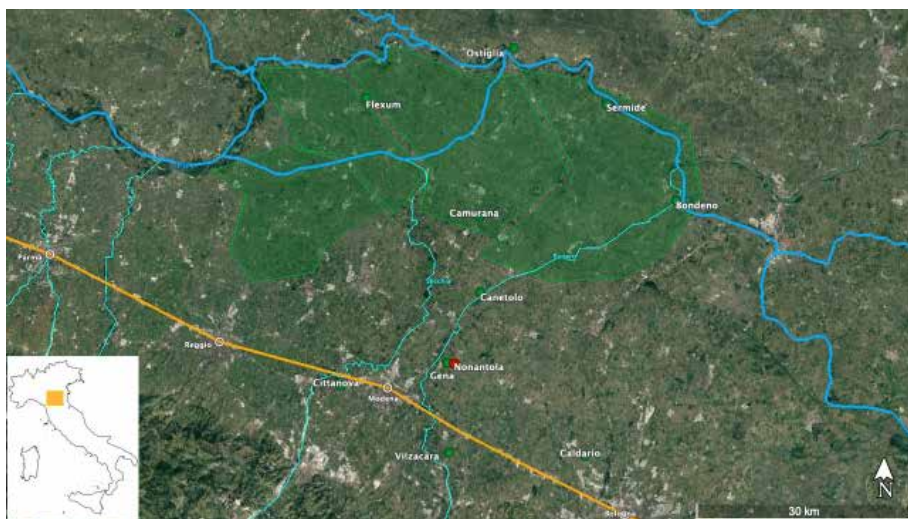
Le vicende successive all'875 di San Silvestro di Nonantola sono state finora poco indagate dagli studiosi e sommariamente comprese tra l'epoca dell'apogeo abbaziale in età carolingia e la crisi del secolo X, inaugurata con le scorrerie ungare. La specifica prospettiva di ricerca sul tema delle abbazie regie e i beni fiscali ha permesso di inquadrare le relazioni che in quel periodo Nonantola ebbe con i re e, soprattutto, con tre vescovi del regno: Leodoino

<sup>158</sup> *CDL* 3, n. 26, p. 128. L'espressione compare nel regesto del primo precetto fondativo di Astolfo compreso nell'elenco dei *praecepta* conservati nell'archivio abbaziale, redatto nel 1279; per una nuova edizione dell'inventario si veda Manarini, *Quoniam ego novi*.



di Modena, Adalardo di Verona e Wibodo di Parma. Fra le personalità politiche più eminenti dello scenario italico, Adalardo e Wibodo si interessarono a Nonantola per impadronirsi della sua dotazione fiscale, così da accrescere le loro basi fondiarie e, dunque, la loro egemonia nel contesto italico. Leodoino considerava, invece, la vicina fondazione benedettina un ostacolo alla propria giurisdizione episcopale. Per questo, egli si rivolse in prima persona all'abate nonantolano Teodorico con l'intento di ricondurlo alla legalità canonica del suo ufficio, forte anche del peso politico da lui conseguito alla corte pavese.

Proprio le reazioni di Teodorico ai conflitti con questi tre vescovi hanno consentito di proporre un'ipotesi originale, confortata anche dalle recenti indagini archeologiche, a proposito della primitiva istituzione e dotazione fiscale dell'abbazia: la fondazione da parte dell'abate della chiesa di San Michele *foris castrum*, a pochissima distanza dal sito monastico, potrebbe rappresentare la volontà di avvicinarsi idealmente e fisicamente al centro della corte fiscale Gena, che in principio non doveva coincidere con l'area del cenobio, dato che si trovava molto probabilmente più a nord. L'immagine dell'identità spaziale e patrimoniale tra corte e monastero dovette iniziare a prendere forma in queste circostanze per poi essere attribuita *ab origine* ad Astolfo e Anselmo, cristallizzandosi così nella narrazione fondativa nonantolana dei secoli successivi.



## Opere citate

- Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, a cura di V. Loré, R. Le Jan, G. Bühner-Thierry, Turnhout 2017 (HAMA, 25).
- M. Al Kalak, *Leodoino vescovo. Cultura e diritto a Modena nel secolo IX*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria delle antiche Province modenesi», s. XI, 27 (2005), pp. 3-47.
- M.P. Alberzoni, *La chiesa cittadina, i monasteri e gli ordini mendicanti*, in *Storia di Parma*, pp. 261-321.
- B. Andreolli, *Il sistema curtense nonantolano e il regime delle acque*, in B. Andreolli, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999 (Biblioteca di storia agraria medievale, 16), pp. 221-227.
- Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, a cura di G.H. Pertz, F. Kurze, Hannover 1891 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, 7).
- The Annals of Fulda. Ninth-Century Histories*, voll. 2, a cura di T. Reuter, Manchester-New York 1992.
- Antica vita di s. Anselmo abate di Nonantola*, a cura di P. Bortolotti, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache*, vol. XIV, 2, Modena 1891.
- G. Arnaldi, *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale*, Roma 1990 (Nuovi studi storici, 9).
- D. Arnold, *Johannes VIII.: päpstliche Herrschaft in den karolingischen Teilreichen am Ende des 9. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 2005.
- M. Betti, *Incestuous Marriage in Late Carolingian Ravenna: the causa Deusdedit (878-81)*, in «Early medieval Europe», 23 (2015), pp. 457-477.
- M. Betti, *La scomunica in tarda età carolingia nelle lettere di papa Giovanni VIII (872-882)*, in *Exclure de la communauté chrétienne. Sens et pratiques sociales de l'anathème et de l'excommunication (IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di G. Bühner-Thierry, S. Gioanni, Turnhout 2015 (HAMA 23), pp. 87-100.
- B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts*, vol. 2, Wiesbaden 2004.
- P. Bonacini, *Conti ed ufficiali pubblici nel distretto modenese dell'alto medioevo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico, secc. IX-XII*, Atti del II Convegno, Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 39), pp. 125-160.
- P. Bonacini, *La curtis di Campo Miliacio*, in *Fiorano e la valle del torrente Spezzano. Archeologia di un territorio*, a cura di D. Labate, Firenze 2006, pp. 81-85.
- P. Bonacini, *Regno ed episcopato a Modena nei secoli VII e VIII. Il periodo longobardo*, in «Studi di medievali», s. III, 33 (1992), pp. 73-108.
- P. Bonacini, *Relazioni e conflitti del monastero di Nonantola con i vescovi di Modena (secc. VIII-XII)*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 643-77.
- P. Bonacini, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001 (Biblioteca di storia agraria medievale, 19).
- A. Bosio, *Un placito di Carlo III dell'anno 883 e la questione del più antico documento vicentino*, in *Studi in onore di Federico M. Mistrorigo*, a cura di A. Dani, Vicenza 1958, pp. 827-833.
- F. Bougard, *Cristianità, cultura e scuola nell'età carolingia*, in *Storia del cristianesimo*, II, *L'età medievale (secoli VIII-XV)*, a cura di M. Benedetti, Roma 2015, pp. 109-129.
- F. Bougard, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début de IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, a cura di R. Le Jan, Villeneuve d'Ascq 1998, pp. 249-267.
- F. Bougard, *Lo stato e le élites fra 888-962: il Regno d'Italia a confronto (brevi considerazioni)*, in *Italy, 888-962*, pp. 76-84.
- F. Bougard, *Ludovico II, re d'Italia, imperatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 66, Roma 2006, pp. 387-394.
- F. Bougard, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Turnhout 2006 (HAMA, 1), pp. 381-402.
- P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma 2009.



- S. Campagnari, D. Labate, *Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2014-2015)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria delle antiche Province modenesi», s. XI, 29 (2017), pp. 347-414.
- G.M. Cantarella, *La figura di Sant'Anselmo nel contesto del monachesimo longobardo*, in «Reti Medievali Rivista», 4 (2003), 2, pp. 1-12.
- O. Capitani, *Adalardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 210-211.
- Capitularia regum Francorum*, vol. II, a cura di A. Boretius, V. Krause, Hannover 1897 (MGH, Legum II).
- M. Carrara, *Per un vescovo veronese del secolo X: il «carmen Adalhardo episcopo»*, in «Scriptorium», 9 (1955), 2, pp. 271-273.
- V. Carrara, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR). Secoli X-XIII*, Bologna 1992.
- A. Castagnetti, A. Ciaralli, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto 2011 (Testi, studi, strumenti, 26).
- A. Cianciosi, *Archeologia di una terra di confine. Galliera tra medioevo e prima età moderna*, Bologna 2011.
- R. Cimino, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine*, pp. 141-162.
- S.M. Collavini, *I beni fiscali in Tuscia tra X e XI secolo: forme di circolazione e ricadute sulle forme documentarie*, in corso di stampa.
- S.M. Collavini, P. Tomei, *Beni fiscali e "scritturazione". Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D O. III. 269*, in *Originali-falsi-copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1550 circa)*, a cura di N. D'Acunto, W. Huschner, S. Roebert, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- M. Debbia, *La pieve nonantolana di San Michele nei secoli IX-XIII: proprietà fondiaria, giurisdizione, rapporti con l'abbazia di San Silvestro e con la comunità di Nonantola*, Nonantola 1990.
- P. Delogu, *Il Regno longobardo*, in *Storia d'Italia*, vol. I, a cura di G. Galasso, Torino 1980, pp. 1-216.
- P. Delogu, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II. (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 80 (1969), pp. 137-189.
- P. Delogu, *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del regno italico (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, III)*, in «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma», 8 (1968), pp. 3-72.
- I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia, 35).
- I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38).
- I diplomi italiani di Ludovico III e Rodolfo II*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 37).
- R. Fangarezzi, *L'archivio abbaziale di Nonantola, la Biblioteca e il Museo nell'ultimo decennio, in Vent'anni del Centro studi storici nonantolani. Dalla fondazione alle nuove prospettive di ricerca*, a cura di I. Ansaloni, G. Malaguti, Nonantola 2010, pp. 37-59.
- G. Fasoli, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «Studi e documenti. Deputazione di Storia patria dell'Emilia e Romagna. Sez. Modena», n.s., 2 (1943), pp. 90-142.
- G. Fasoli, *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in «L'Archiginnasio», 44-45 (1949-1950), pp. 149-160.
- C. Frison, *Note di storiografia medievale nonantolana. Alcune considerazioni in margine al «Catalogus abbatum Nonantulanorum»*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, a cura di P. Golinelli, G. Malaguti, Bologna, Pátron, 2003<sup>2</sup>, pp. 115-130.
- V. Fumagalli, *Economia, società e istituzioni nei secoli XI-XII nel territorio modenese*, in *Lanfranco e Wiligermo*, pp. 37-45.
- H. Fuhrmann, *The Pseudo-Isidorian Forgeries*, in *Papal letters in the early Middle Ages*, a cura di J. Detlev, H. Fuhrmann, Washington DC 2001, pp. 135-195.
- S. Gasparri, *Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato*, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 2, pp. 219-230.
- A. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 36-37 (1916), pp. 7-570.

- S. Gelichi, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia-Romagna: il castello di Godefredo presso Cittanova e il castrum S. Cassiani a Imola*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, a cura di R. Franco-vich, M. Milanese, Firenze 1990 (Archeologia medievale, 14.1), pp. 171-190.
- S. Gelichi, *Il monastero nel tempo*, in *Nonantola* 6, pp. 367-409.
- S. Gelichi, *La pieve di San Michele: storia di una chiesa e storia degli scavi*, in *Nonantola* 4. *L'abbazia e le sue chiese*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, Sesto Fiorentino 2013, pp. 93-116.
- S. Gelichi, M. Librenti, *Alle origini di una grande proprietà monastica: il territorio nonantolano fra Antichità e alto Medioevo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 25-41.
- S. Gelichi, M. Librenti, *Ricerche archeologiche su una grande abbazia altomedievale: San Silvestro di Nonantola*, in *Monasteria et territoria. Elites, edilicia y territorio en el Mediterra-neo medieval (siglos V-XI)*, a cura di J. López Quiroga, J. Morín de Pablos, A.M. Martínez Tejera, Oxford 2007, pp. 337-48.
- P. Golinelli, *Agiografia e culto dei santi in un grande monastero: Nonantola nei secoli VIII-XII*, in P. Golinelli, *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società* nel pieno medioevo, Roma 1988 (Studi storici, 197-198), pp. 31-54.
- P. Golinelli, *Cultura e religiosità a Modena nell'alto e pieno Medioevo*, in *Lanfranco e Wiligelmo*, pp. 121-128.
- P. Golinelli, *La città prima e dopo il Mille*, in *Storia illustrata di Modena*, pp. 181-200.
- W. Hartmann, *Kirche und Kirchenrecht um 900. Die Bedeutung der spätkarolingischen Zeit für Tradition und Innovation im kirchlichen Recht*, Hannover 2008 (MGH, Schriften, 58).
- M.W. Heil, *Bishop Leodoin of Modena and the Legal Culture of Late-Ninth Century Italy*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung», 134 (2017) p. 1-69.
- Italy, 888-962: a Turning Point*, a cura di M. Valenti, C. Wickham, Turnhout 2013 (SCISAM, 4).
- H. Keller, *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der «consiliarius regis» in den italienischen Königsdiplomen des 9. Und 10. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 123-223.
- Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 875-911*, a cura di W. Hartmann, I. Schröder, G. Schmitz, Hannover 2012 (MGH Concilia, 5).
- C. La Rocca, *Angelberga, Louis's II Wife, and her Will (877)*, in *Ego trouble. Authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di R. Corradini, M.B. Gillis, R. McKitterick, I. van Reenswoude, Wien 2010, pp. 221-226.
- Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, Modena 1985.
- M. Lauwers, *Decima, appartenenza alla comunità e territorialità tra IX e XIII secolo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. Menzinger, Roma 2017, pp. 45-63.
- T. Lazzari, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo-antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, vol. II, Spoleto 2009 (Settimane di studio del CISAM, 56), pp. 621-51.
- T. Lazzari, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.
- T. Lazzari, *I «de Ermengarda». Una famiglia nobile a Bologna (secc. IX-XII)*, in «Studi medievali», s. III, 32 (1991), pp. 597-657.
- T. Lazzari, *La competizione tra grandi possessori longobardi e il regno: le leggi di Liutprando e il patrimonio delle donne nel secolo VIII*, in *Acquérir, prélever, contrôler*, pp. 43-60.
- T. Lazzari, *La creazione di un territorio: il comitato di Modena e i suoi «confini»*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Gugliel-motti, in «Reti Medievali Rivista», 7 (2006), 1, pp. 101-118.
- T. Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18 (2017), 1, pp. 1-23.
- T. Lazzari, «Non consentiendum ad amicum». *Corruzione degli ufficiali minori e società locale nel regno longobardo*, in *Ufficiali pubblici minori nell'Italia altomedievale (secoli VIII-XI)*, Atti del workshop internazionale, Verona, 2-4 ottobre 2014, a cura di M. Bassetti, M. Stof-fella, in corso di stampa.

- T. Lazzari, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese; una proposta (Italia centrosettentrionale, secoli VIII-X)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna. Convegno internazionale di studi (Asti, 8-9 ottobre 2010)*, a cura di G. Petti Balbi, P. Guglielmotti, Asti 2012, pp. 25-36.
- T. Lazzari, *Tra Ravenna e regno: collaborazione e conflitti fra aristocrazie diverse*, in *Rivaliser, coopérer: vivre en compétition dans les sociétés du haut Moyen Âge*, a cura di R. Le Jan, Turnhout 2018 (HAMA, 31), pp. 167-184.
- T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. Isabella, Bologna 2005, pp. 41-57.
- V. Loré, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in *Italy, 888-962*, pp. 15-40.
- V. Loré, *Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'altomedioevo*, in *Acquérir, prélever, contrôler*, pp. 7-20.
- V. Loré, *Monasteri, re e duchi. Modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*, vol. II, Spoleto 2017 (Settimane di studio del CISAM, 64), pp. 947-985.
- V. Loré, *Spazi e forme dei beni pubblici nell'altomedioevo. Il regno longobardo*, in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. Bianchi, C. La Rocca, T. Lazzari, Turnhout 2018 (SCISAM, 7), pp. 59-88.
- Ludovici II diplomata*, a cura di K. Wanner, München 1994 (MGH, *Diplomata Karolinorum*, 4).
- Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici Iunioris diplomata*, a cura di P. Kehr, Berlin 1934 (MGH, *Diplomata regum Germanicae ex stirpe Karolinorum*, 1).
- Ludovici Pii diplomata*, a cura di T. Kölzer, J.P. Clausen, D. Eichler, B. Mischke, S. Patt, S. Zwierlein, Wiesbaden 2016 (MGH, *Diplomata Karolinorum*, 2).
- U. Ludwig, *I libri memoriali e i rapporti di fratellanza tra i monasteri alemanni e i monasteri italiani nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 145-164.
- S. MacLean, "After his death great tribulation came to Italy...": *Dynastic politics and aristocratic factions after the death of Louis II, c. 870 – c. 890*, in «Millennium - Jahrbuch», 4 (2007), pp. 239-260.
- S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century: Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge 2003.
- E. Manarini, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Milano 2016 (Collana del Dipartimento di studi storici - Università di Torino, 12).
- E. Manarini, *Le réseau monastique de St. Sylvestre de Nonantola de la fondation au XIV<sup>e</sup> siècle: une structure vertical avec des archives multiples? Premières considérations à partir des documents abbatiaux*, in *Écrits et dépendances monastiques, II, Transferts d'archives, IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, a cura di C. Lamy, J.B. Renault, in corso di stampa.
- E. Manarini, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», 30 (2017), pp. 7-74.
- E. Manarini, *Quoniam ego novi quod in hoc cenobio multi sunt fratres, qui ignorant rationes et iura illorum. I diplomi fondativi dell'abbazia di Nonantola nella memoria della comunità monastica: ricezione, conservazione e rielaborazione della documentazione pubblica*, in "Sicut scriptum est". *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, in corso di stampa.
- E. Manarini, *Sex, Denigration and Violence: A Representation of Political Competition between Two Aristocratic Families in 9<sup>th</sup> century Italy*, in *Murder and Mayhem: Disorder and Violence in Italy 568-1154*, a cura di C. Heath, R. Houghton, in corso di stampa.
- E. Manarini, *The Involvement of King Rudolph II in Italy and His Role in the Hucpoldings' Rise to Power: the Aristocratic Career of Boniface*, in *Deutsch-französisches Forschungsatelier 'Junge Mediävistik' IV - Provence* (Freiburg, 25-26 September 2015), a cura di J. Novak, in corso di stampa.
- N. Mancassola, *Il patrimonio fondiario del monastero di San Silvestro di Nonantola in età carolingia: insediamenti e comunità nella bassa pianura lungo il corso del Po*, in *Nonantola e il territorio modenese in età carolingia. Atti del convegno di studi per il XII centenario della morte di Carlo Magno (814-2014)*, a cura di P. Golinelli, G. Malaguti, Bologna 2018, pp. 87-103.
- N. Mancassola, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto 2016 (Istituzioni e società, 22).

- M.A. Martullo Arpago, *Le carte farnesiane dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», 1 (1998), pp. 71-90.
- F. Mazel, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2016.
- R. McKitterick, *History, Law and Communication with the Past in the Carolingian Period*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, vol. II, Spoleto 2005 (Settimane di studio del CISAM, 52), pp. 941-981.
- Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana* (secc. VIII-X), a cura di G. Spinelli, Cesena 2006.
- G. Montecchi, *Scuole, cultura ed università nella Modena medievale*, in *Storia illustrata di Modena*, pp. 261-280.
- C.G. Mor, *Dalla caduta dell'impero al comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona medievale, a cura di V. Cavallari, P. Gazzola, Verona 1964, pp. 5-242.
- L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, vol. V, Milano, ex typographia Societatis Palatinae, 1741.
- Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re: il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, A. Cianciosi, Sesto Fiorentino 2018.
- F. Patetta, *Note sopra alcune iscrizioni medievali della regione Modenese e sopra i Carmina Mutinensia*, in «Memorie della reale Accademia di Scienze, lettere ed arti in Modena», s. III, 6 (1905), pp. 485-550.
- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. Lazzari, in «Reti Medievali Rivista», 13 (2012), 2, pp. 123-298.
- S. Patzold, *Episcopos. Wissen über Bischöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*, Ostfildern 2009.
- Pippini, Karlomanni, Karoli Magni diplomata*, a cura di E. Mühlbacher, Hannover 1906 (MGH, Diplomatum Karolorum, 1).
- G. Pistoni, *La canonica della Chiesa cattedrale di Modena nei secoli XI e XII*, in *La vita in comune del clero nei secoli XI e XII*, vol. II, Milano 1962 (Atti della settimana di studio della Mendola, 1), pp. 181-191.
- L. Provero, *Chiese e dinastie nel mondo carolingio*, in *Storia di Parma*, pp. 41-67.
- Recueil de actes de Charles II le Chauve, roi de France (840-877)*, vol. II, a cura di A. Giry, M. Prou, G. Tessier, F. Lot, Paris 1952.
- Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751-918*, a cura di E. Mühlbacher, Innsbruck 1908 (Regesta Imperii, 1).
- Regino Prumensis, *Chronicon*, in *MGH, Scriptores*, vol. I, a cura di G.H. Pertz, Hannover 1826, pp. 537-612.
- Registrum Iohannis VIII. Papae*, in *Epistolae Karolini aevi*, vol. V, a cura di E. Caspar, Berlin 1928 (MGH, Epistolae, 7).
- R. Rinaldi, *A ovest di Ravenna. Itinerari di conti, di vescovi e di giovani donne*, in *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 2007 (Storia di Bologna, 2), pp. 151-186.
- R. Rinaldi, *Sulle tracce di un fedele imperiale in età carolingia. Autramno, conte di Cittanova*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, vol. I, Modena 1988, pp. 599-601.
- A. Roncaglia, *Il Canto delle scelte modenese*, in «Cultura neolatina. Rivista di filologia romana», 8 (1948), pp. 5-46, 205-222.
- P. Rosso, *La scuola nel Medioevo: secoli VI-XV*, Roma 2018.
- M. Sandmann, *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italischen Überlieferung*, München 1984.
- I. Santos Salazar, *Beni fiscali e frattura politica: Persiceta e l'abbazia di Nonantola tra Bizantini e Carolingi*, in corso di stampa.
- I. Santos Salazar, *Ufficiali minori e società locali nell'Emilia orientale da Ludovico il Pio a Berengario*, in «Archivio storico italiano», 176 (2018), pp. 227-243.
- I. Scaravelli, *Leodoino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, Roma 2005, pp. 404-406.
- K. Schmid, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum, nunc dux monachorum*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 1-122.
- A. Sennis, *Giovanni VIII, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 55, Roma 2001, pp. 560-566.
- G. Sergi, T. Lazzari, *A proposito di «L'évêque et le territoire» di Florian Mazel*, in «Quaderni storici», 52 (2017), 155, pp. 1-18.

- G. Serrazanetti, *La formazione del dominatus loci nell'abbazia benedettina di S. Silvestro di Nonantola*, in *Il monachesimo italiano*, pp. 779-866.
- Lo splendore riconquistato. Nonantola nei secoli XI-XII. Rinascita e primato culturale del monastero dopo le distruzioni*, a cura di M. Parente, L. Piccinini, Modena 2003.
- Storia di Parma*, III.1, *Parma medievale: poteri e istituzioni*, a cura di R. Greci, Parma 2010.
- Storia illustrata di Modena*, I, *Dalla preistoria al medioevo*, a cura di P. Golinelli, G. Muzzioli, Milano 1990.
- G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, vol. I, Modena 1824.
- G. Vigarani, *Inventario dei Manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, Modena 2003.
- G. Vignodelli, *Reshaping a Frame: The System of Fiscal curtes in Northern Italy and the Politics of King Hugh of Arles (926-945)*, in *A 'Dark Matter'. History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, a cura di P. Tomei, G. Vignodelli, in corso di stampa.
- G. Vocino, *Ut hoc flagellum evadamus. Sublimating the Hungarian Threat in the Kingdom of Italy*, in *Culture and Knowledge in Times of Threat: Europe around 900*, a cura di W. Pez , P. Chambert-Protat, Stuttgart, in corso di stampa.
- M.S. Zoboli, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziato di Pietro (804-824/825)*, Nonantola 1997.

Edoardo Manarini  
Università degli Studi di Bologna Alma Mater Studiorum  
emanarini@icloud.com